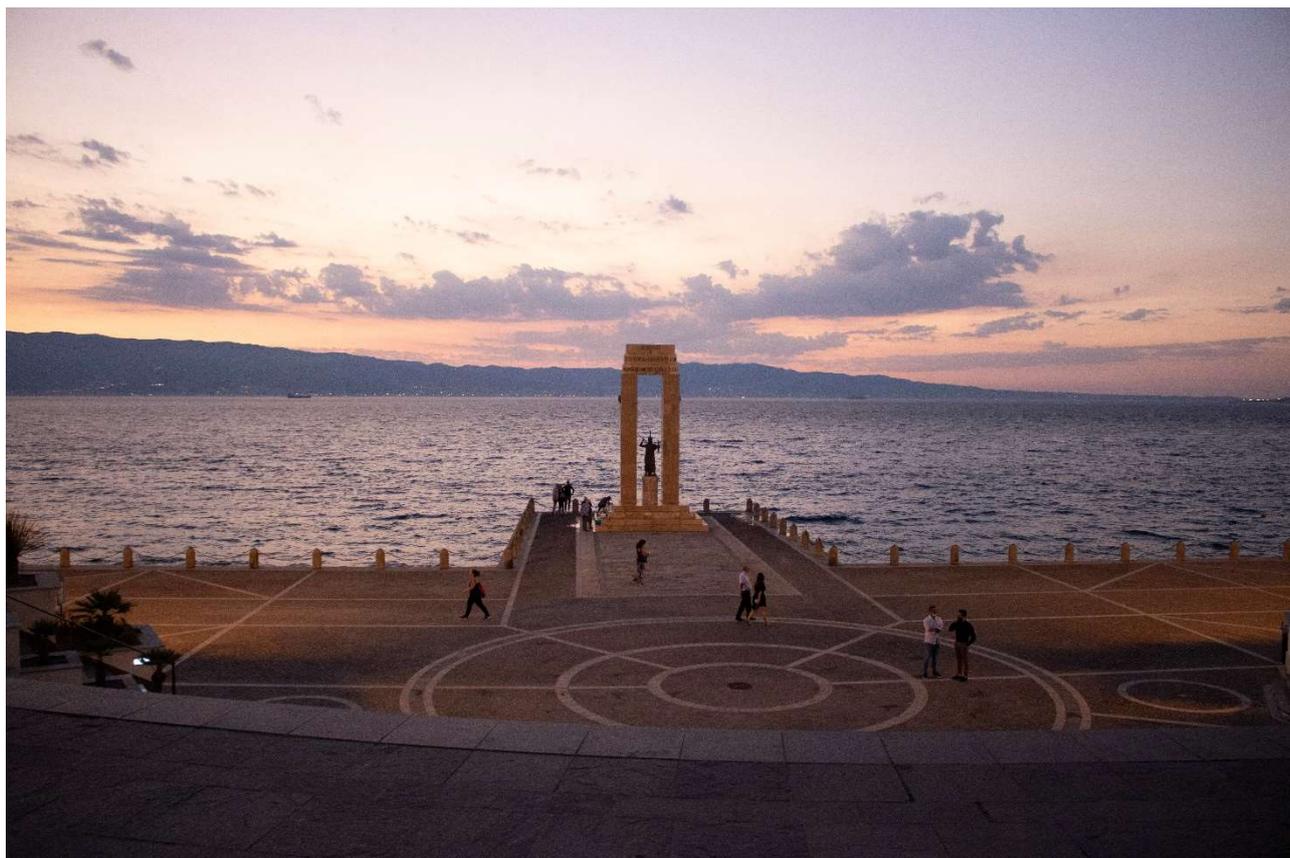




Camera di Commercio
Reggio Calabria

Report 2020

L'andamento dell'economia della Città metropolitana di Reggio Calabria



CENTRO STUDI
DELLE CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE S.R.L.

Il presente Rapporto è realizzato dalla **Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Reggio Calabria**, in collaborazione con un gruppo di ricerca del **Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne**, coordinato da **Alessandro Rinaldi** e **Mirko Menghini**.

Al gruppo di ricerca hanno partecipato:

Silvia Petrone

Valeria Tomeo

PH R.Pizzimenti

INDICE

Sintesi.....	5
1. Il contesto internazionale e le stime di contabilità territoriale.....	9
2. Struttura ed evoluzione del sistema imprenditoriale	16
3. Il mercato del lavoro.....	20
<i>L'evoluzione della struttura occupazionale</i>	<i>20</i>
<i>I fabbisogni professionali delle imprese e le previsioni di assunzione sul territorio</i>	<i>24</i>
<i>Il rischio contagio per i lavoratori della Città metropolitana</i>	<i>27</i>
4. I rapporti tra imprese e sistema bancario	33
5. L'internazionalizzazione commerciale.....	40
6. L'evoluzione dei flussi turistici.....	45

Sintesi

Il rapporto sull'economia 2020 sintetizza i principali dati economici del 2019 relativamente al territorio reggino e rappresenta, pertanto, una valida fotografia della situazione pre-COVID, da poter utilizzare come utile strumento di confronto per le elaborazioni future. Peraltro, come si potrà notare nelle pagine a seguire, uno sforzo di aggiornamento è stato fatto per poter restituire alcune prime anticipazioni statistiche sull'anno in corso, così da poter esaminare gli effetti che in questi mesi si stanno producendo sul territorio reggino, alle prese con una delle peggiori crisi sanitarie ed economiche che la storia moderna abbia mai conosciuto.

Un quadro tutt'altro che positivo emerge da queste anticipazioni, peraltro confermato anche a livello nazionale dalle stime più recenti del Fondo Monetario Internazionale, che inquadra l'economia globale in una recessione senza precedenti, con una variazione del PIL italiano prevista al -12,8%, ovvero 2,6 punti peggio di quanto mediamente stimato per l'interna unione europea (-10,2%); migliori, ma più incerte, appaiono le prospettive per il 2021 (+6,3%), caratterizzate da un parziale recupero della perdita relativa all'anno precedente.

Il mosaico territoriale italiano evidenzierà comportamenti differenziati, tutti comunque all'insegna della recessione e c'è da ipotizzare che il quadro delle differenze pre-COVID permarrà sostanzialmente invariato, in linea con quanto accaduto tra i Paesi dell'Unione europea. Ciò rappresenta un allarme ulteriore per le economie locali del Mezzogiorno, già alle prese con gli effetti permanenti della crisi precedente e con un sistema economico fragile, caratterizzato da un'eccessiva polverizzazione del sistema produttivo, poco specializzato nei settori ad alto valore aggiunto e poco incline all'internazionalizzazione produttiva e commerciale.

Nel 2019 il valore aggiunto a prezzi correnti della Città metropolitana di Reggio Calabria, pari a 8,6 miliardi di euro, è cresciuto del +0,5%. Tuttavia, il valore aggiunto procapite (pari a circa 15.700 euro) appare ancora molto lontano da quello mediamente prodotto a livello nazionale (26.600 euro).

Nel corso dello stesso anno, si registra una sostanziale stabilità del tessuto imprenditoriale che cresce, rispetto al 2018, soltanto dello 0,06%; un risultato superiore a quello mediamente osservato in Calabria (+0,01%) e a livello nazionale (-0,13%). Le ditte individuali, che pure rappresentano il cuore pulsante dell'economia locale, sono la forma societaria che mostra maggiori problemi (il loro numero diminuisce del -1,9% rispetto al 2018). Crescono, invece, del +4,9% le società di capitali, a conferma di un processo di "irrobustimento" del tessuto imprenditoriale in atto già da diversi anni. Frena la crescita delle imprese giovanili, ma non di quelle a conduzione femminile (+0,5%) e straniera (+0,6%). La vera anima dell'economia locale è il commercio. Le attività commerciali, infatti, rappresentano il 35,1% delle imprese reggine.

Numerose sul territorio sono anche le attività legate a settori più tradizionali quali l'agricoltura (il 15,5% delle imprese locali), l'edilizia (il 10,5%) e la manifattura (il 7,1%).

Strettamente legata alle dinamiche del tessuto imprenditoriale sono le dinamiche del mercato del lavoro. Il numero di occupati diminuisce del -1,6% rispetto al 2018. A livello regionale, la contrazione appare meno accentuata (-0,1%), mentre l'occupazione continua a crescere, grazie alla spinta dei contratti atipici, a livello nazionale (+0,6%). Rispetto al 2018, diminuiscono anche le persone in cerca di occupazione: del -6,8% nel territorio reggino; del -3,6% a livello regionale e del -6,3% a livello nazionale. La riduzione del numero di persone in cerca di lavoro (che è anche indice di "scoraggiamento") si ripercuote positivamente sul tasso di disoccupazione che passa dal 19,8% del 2018 al 18,9% del 2019 e, soprattutto, sul tasso di disoccupazione giovanile (ossia quello relativo alle forze di lavoro di età compresa tra i 15 e i 24 anni), in calo di oltre 15 punti percentuali rispetto al 2018.

Come è noto, l'erogazione del credito alle imprese permette di misurare lo stato di salute di un territorio e della sua economia: minori sono le difficoltà che le imprese hanno nell'accedere al credito, maggiore sarà la propensione delle stesse ad investire in innovazione e ad affacciarsi sui mercati esteri. I finanziamenti complessivamente concessi alle imprese nel 2019 ammontano a poco più di 1 miliardo di euro (+0,6% rispetto al 2018). La sostanziale stazionarietà nell'offerta di credito, tuttavia, si associa ad un miglioramento della qualità dei finanziamenti concessi. Gli affidamenti in sofferenza, infatti, diminuiscono del -27,2% rispetto al 2018, portandosi su un valore complessivo di 220 milioni di euro. L'ammontare delle posizioni creditizie in sofferenza ha subito una riduzione sia nel settore dei servizi (-31,7% rispetto al 2018) che nell'industria (rispettivamente -36,7%) e nelle costruzioni (-15,2%). Nonostante la dinamica positiva, il costo di una linea di credito appare ancora più elevato a Reggio Calabria (8,6%) e in Calabria (8,5%) rispetto a quanto non lo sia a livello di nazionale (5,5%).

Dopo un ultimo trimestre del 2019 in cui le esportazioni sono cresciute del + 58,2% rispetto al trimestre precedente, i primi effetti di rallentamento dell'interscambio globale connessi con la crisi sanitaria internazionale hanno finito per incidere sulle *performance* in corso d'anno. Il primo trimestre 2020, infatti, ha segnato una contrazione delle vendite oltreconfine, ridottesi a 53,9 milioni di euro, ovvero 19 milioni di meno rispetto al trimestre precedente (-26,0%).

Considerando l'intero 2019, la debolezza degli scambi internazionali di merci si conferma come uno degli elementi di maggior criticità per l'economia reggina, nonostante la dinamica particolarmente positiva dell'ultimo trimestre. L'export della Città metropolitana di Reggio Calabria, infatti, è diminuito del 9,5% rispetto all'anno precedente (da 254,8 a 230,7 milioni di euro), in controtendenza con l'aumento delle importazioni, ora pari a 238,6 milioni di euro (+9,4%). Ne consegue un saldo commerciale negativo, seppure di appena 7 milioni di euro, che

appare in decisa controtendenza con il risultato dell'anno precedente, quando la differenza tra vendite e acquisti oltre confine segnò +36,8 milioni di euro.

Le esportazioni della Città metropolitana di Reggio Calabria sono per lo più associate alla chimica (96,1 milioni di euro) e alla trasformazione manifatturiera di beni alimentari (68,0 milioni). Queste due voci, da sole, assorbono oltre il 70% della domanda estera di beni reggini. A seguire, quanto a significatività del valore delle esportazioni, si registra la presenza dei mezzi di trasporto (30,3 milioni di euro) e dell'agricoltura (19,4 milioni).

Per quanto riguarda il Turismo è possibile cogliere più di qualche segnale di miglioramento, anche se ancora molto può e deve essere fatto, considerando le ricchezze naturalistiche e culturali di cui il territorio dispone. In Calabria, nei primi nove mesi del 2019, vi sono stati più di un milione e seicentomila arrivi e otto milioni e ottocento mila presenze; di questi, solo il 7,5% ha raggiunto il territorio di Reggio Calabria.

Il turismo calabrese, come quello reggino, appare caratterizzato da una doppia tendenza: da un lato, è possibile notare una crescente stagionalizzazione dei flussi turistici; dall'altro, un maggior grado di internazionalizzazione degli stessi. La stagionalizzazione dei flussi è stata ottenuta grazie ad un'offerta maggiormente diversificata e integrata e grazie all'opportunità di effettuare delle visite anche in periodi e in luoghi precedentemente ignorati dal grosso del movimento turistico. Basti pensare che, nel 2014, il 45% delle presenze si concentrava nel solo mese di agosto, contro il 40% del 2019. Per quanto riguarda la presenza di turisti stranieri, questa è cresciuta del +4,2% rispetto al 2018. Il primato di presenze spetta ai cittadini tedeschi (6,1% delle presenze straniere in Calabria), seguiti dai francesi (1,6%) e dai russi (1,5%).

1. Il contesto internazionale e le stime di contabilità territoriale

La crisi sanitaria indotta dal COVID-19 (Corona Virus Disease 2019) ha avuto origine nella provincia cinese di Wuhan per poi diffondersi in tutto il pianeta già a partire dai primi mesi del 2020. In virtù di ciò, l'11 marzo 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha dichiarato che il focolaio internazionale di infezione da nuovo coronavirus poteva considerarsi una vera e propria pandemia. Alla fine di luglio, si contano circa mezzo milione di morti in tutto il mondo su quasi dieci milioni di casi di contagi accertati; in Italia i casi accertati sono stati quasi 250mila ed il numero dei morti ha superato quota 35mila, con una concentrazione nelle zone settentrionali e, in particolare, nelle regioni della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia Romagna.

La crisi sanitaria ha ben presto prodotto i suoi effetti anche sull'economia. Il nostro Governo, con lo scopo di minimizzare le perdite umane e di contenere le possibilità di contagio tra la popolazione, ha predisposto una temporanea chiusura delle attività economiche considerate non strategiche. Una volta ridotta la diffusione del virus, ha avuto inizio quella che i media hanno definito "Fase 2", ovvero una riapertura parziale di tutte le attività imprenditoriali entro limiti stringenti derivanti dalle procedure di minimizzazione del rischio contagio. Nella fase di riapertura, le imprese, che già avevano difficoltà a raggiungere livelli di produttività adeguati hanno dovuto anche implementare costose pratiche di sicurezza e igiene sul lavoro. Al contempo, numerose sono state le famiglie che, a causa della chiusura forzata delle attività domestiche, hanno dovuto fare i conti con una riduzione del reddito disponibile; ciò è stata causa, a sua volta, di una minore domanda interna di beni e servizi, con ripercussioni evidenti su tutte le economie territoriali della Penisola.

Ad oggi, le prospettive per l'immediato futuro appaiono tutt'altro che favorevoli, considerato che il pericolo di una seconda ondata epidemiologica non è scongiurato e che gli effetti della crisi sul PIL e sull'occupazione si cominceranno a sentire soprattutto dopo la pausa estiva. Tutti i paesi, compreso quelli che hanno superato il picco epidemiologico, devono trovare adeguate risorse per il finanziamento dei sistemi sanitari in un quadro di tensione dei conti pubblici derivante proprio dall'improvvisa contrazione dell'attività economica e delle entrate fiscali.

Il **World Economic Outlook** pubblicato dal **Fondo Monetario Internazionale (FMI)** a giugno 2020 sottolinea come la pandemia COVID-19 abbia avuto un impatto economico ancor più negativo di quanto inizialmente previsto, almeno relativamente alla prima parte dell'anno in corso. A livello globale si è verificato uno *shock* avverso della domanda aggregata di ampia portata: i consumi e i servizi sono calati sensibilmente a causa dei *lockdown* necessari per rallentare la trasmissione e consentire ai sistemi sanitari di gestire l'emergenza. Al contempo, le imprese hanno bruscamente

ridotto gli investimenti a fronte dell'interruzione dell'offerta, del calo della domanda e dell'incertezza sulle prospettive di utili futuri.

Il PIL del primo trimestre è stato generalmente peggiore del previsto (le poche eccezioni includono alcuni Paesi emergenti, quali Cile, Cina, India, Malesia e Thailandia, ed alcune economie avanzate come Australia, Germania e Giappone); gli indicatori ad alta frequenza indicano una contrazione più evidente nel secondo trimestre, ad eccezione che in Cina, dove la maggior parte delle attività è stata riaperta all'inizio di aprile.

Ad oggi, il 2020 dovrebbe chiudersi con una variazione negativa del Prodotto Interno Lordo mondiale (-4,9%) che non ha eguali nella storia recente. Per avere un termine di paragone, basti pensare come la contrazione della ricchezza mondiale prodotta durante il 2008, anno di scoppio della crisi finanziaria internazionale, fu di appena il -0,7%, ovvero 4,2 punti percentuali in meno di quella prevista per quest'anno.

Panoramica della proiezione delle prospettive economiche mondiali

Anni 2018-2021 (variazioni percentuali annue e differenze in punti percentuali)

	Prodotto Intero Lordo (variazioni percentuali annue)				Differenze rispetto alle proiezioni di Gennaio 2020	
	2018	2019	2020	2021	2020	2021
Mondo	3,6	2,9	-4,9	5,4	-8,2	2,0
Economie avanzate	2,2	1,7	-8,0	4,8	-9,6	3,2
Stati Uniti	2,9	2,3	-8,0	4,5	-10,0	2,8
Canada	2,0	1,7	-8,4	4,9	-10,2	3,1
Giappone	0,3	0,7	-5,8	2,4	-6,5	1,9
Regno Unito	1,3	1,4	-10,2	6,3	-11,6	4,8
Area EURO	1,9	1,3	-10,2	6,0	-11,5	4,6
Germania	1,5	0,6	-7,8	5,4	-8,9	4,0
Francia	1,8	1,5	-12,5	7,3	-13,8	6,0
Italia	0,8	0,3	-12,8	6,3	-13,3	5,6
Spagna	2,4	2,0	-12,8	6,3	-14,4	4,7
Altre economie avanzate	2,7	1,7	-4,8	4,2	-6,7	1,8
Economie in via di sviluppo	4,5	3,7	-3,0	5,9	-7,4	1,3
Cina	6,7	6,1	1,0	8,2	-5,0	2,4
India	6,1	4,2	-4,5	6,0	-10,3	-0,5
Russia	2,5	1,3	-6,6	4,1	-8,5	2,1
Brasile	1,3	1,1	-9,1	3,6	-11,3	1,3
Messico	2,2	-0,3	-10,5	3,3	-11,5	1,7
Arabia Saudita	2,4	0,3	-6,8	3,1	-8,7	0,9
Sud Africa	0,8	0,2	-8,0	3,5	-8,8	2,5

Fonte: International Monetary Found - World Economic Outlook – giugno 2020

Tra i principali Paesi, gli Stati Uniti dovrebbero registrare un -8,0% mentre il Giappone dovrebbe contenere le perdite entro i 5,8%. L'Area euro, secondo le stime, si troverebbe in un contesto ancora più difficile, con Francia (-12,5%), Spagna (-12,8%) e Italia (-12,8%) che chiuderebbero con una contrazione a doppia cifra. Nel complesso, tra le economie avanzate, quelle ancora alle prese con gli effetti della crisi finanziaria dello scorso decennio mostrano maggiori fragilità, come testimoniano in dati nella tabella precedente.

Il peggioramento del quadro di crescita mondiale, peraltro, appare quanto mai repentino, con le proiezioni per l'anno in corso peggiorate, nel giro di soli sei mesi, di ben 8,2 punti percentuali, con punte di oltre 13 p.p. registrate proprio dai tre paesi appena menzionati.

Il tanto sperato "rimbalzo tecnico" paventato da alcuni dovrebbe manifestarsi solo in parte. Per il 2021, infatti, si prevede un aumento del PIL mondiale di 5,4 punti percentuali, ovvero 2 punti percentuali in più rispetto alle proiezioni pre-COVID-19 di gennaio 2020. Tuttavia, la situazione così tanto eccezionale rende le previsioni ancor più incerte di quanto non lo siano normalmente, soprattutto perché fortemente legate all'evoluzione della pandemia.

Per i mercati emergenti e le economie in via di sviluppo si prevede una decrescita pari al -3,0% nel 2020, 7,4 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di gennaio 2020. All'interno di questo "gruppo" le situazioni sono molto diverse, a seconda dell'evoluzione della pandemia fino ad ora riscontrata, dell'efficacia delle strategie di contenimento adottate e della struttura economica previgente. In Cina, dopo anni di crescita intensa, il 2020 registrerà un aumento di appena l'+1,0%, dovuta in parte alle misure politiche adottate. L'economia indiana dovrebbe subire una contrazione del -4,5% dopo un periodo di lungo *lockdown* ed una ripresa più lenta di quanto previsto. In America Latina, dove la maggior parte dei paesi sta ancora lottando per contenere le infezioni, il Prodotto Interno Lordo delle due maggiori economie, Brasile e Messico, dovrebbe rispettivamente contrarsi del -9,1 e -10,5%. Le interruzioni dovute alla pandemia associate ad un minor reddito disponibile per gli esportatori di petrolio (dopo il calo dei prezzi del carburante) determinano un freno alla crescita della Russia (-6,6%) e dell'Arabia Saudita (-6,8%), mentre i risultati del Sud Africa (-8,0%) saranno fortemente legati all'andamento della crisi sanitaria. Relativamente al 2021, il tasso di crescita per i mercati emergenti e le economie in via di sviluppo dovrebbe essere pari al +5,9%, trainato in gran parte dalle previsioni di crescita della Cina (+8,2%). Il tasso di crescita per il "gruppo", esclusa la Cina, dovrebbe attestarsi al +4,7%, lasciando il PIL 2021 delle economie emergenti leggermente al di sotto del livello del 2019.

In Italia, come detto, per il 2020 si prevede una contrazione del -12,8%, ovvero peggio di quanto mediamente stimato per l'interna unione europea. Migliori, ma più incerte, appaiono le

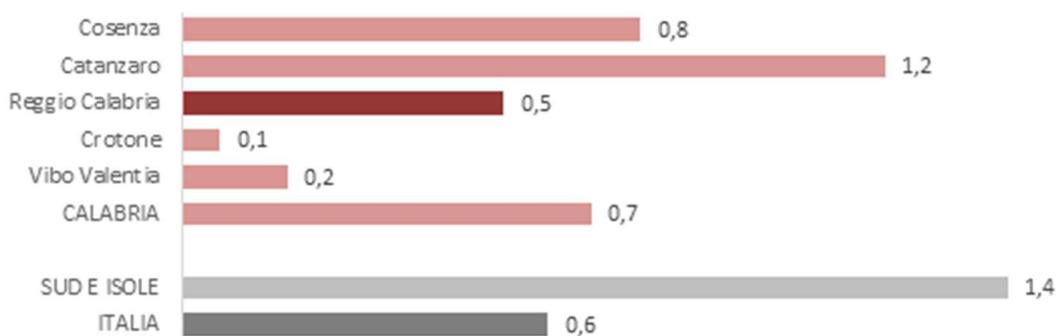
prospettive per il 2021 (+6,3), caratterizzate da un parziale recupero della perdita relativa all'anno precedente.

In un contesto come quello attuale, il mosaico territoriale italiano evidenzierà comportamenti differenziati, tutti comunque all'insegna della recessione. Non disponendo ancora di stime per l'anno in corso, c'è da ipotizzare che il quadro delle differenze pre-COVID permarrà sostanzialmente invariato, in linea con quanto accaduto tra i Paesi dell'Unione europea. Ciò rappresenta un allarme ulteriore per le economie locali del Mezzogiorno, già alle prese con gli effetti permanenti della crisi precedente e con un sistema economico fragile, caratterizzato da un'eccessiva polverizzazione del sistema produttivo, poco specializzato nei settori ad alto valore aggiunto e poco incline all'internazionalizzazione produttiva e commerciale.

In linea con quanto appena affermato, le stime di crescita del valore aggiunto provinciale prodotte dal nuovo Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne possono essere utilizzate per inquadrare la situazione pre-COVID che ha vissuto il territorio reggino, caratterizzato da una dinamica del valore aggiunto a prezzi correnti leggermente positiva (+0,5%) e comunque sostanzialmente in linea con quella media nazionale (+0,6%) e regionale (+0,7%), anche se ben inferiore a quella complessivamente registrata dalle regioni del Mezzogiorno (+1,4%).

Dinamica del valore aggiunto a prezzi correnti delle province calabresi, del Mezzogiorno e dell'Italia

Anno 2019 (dati provvisori; variazioni percentuali annue)



Fonte: Centro studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Il valore aggiunto prodotto dalla Città metropolitana di Reggio Calabria (pari a 8,6 miliardi di euro) incide per il 28,5% sul totale regionale e per lo 0,5% sul totale nazionale. In tal modo, l'economia reggina si conferma al secondo posto in quanto ad incidenza del valore aggiunto sul totale regionale, seconda alla sola provincia di Cosenza, il cui valore aggiunto (10 miliardi di euro, +0,8% rispetto al 2018) rappresenta il 33,3% di quello regionale.

Valore aggiunto a prezzi correnti delle province calabresi, del Mezzogiorno e dell'Italia per settore

Anno 2018 e 2019 (valori assoluti in milioni di euro e composizioni percentuali)

Valori assoluti							
2018							2019
	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi	Totale	Totale
Cosenza	398,6	725,7	480,6	2.504,1	5.837,8	9.946,8	10.022,4
Catanzaro	276,8	498,1	318,2	1.666,2	3.789,7	6.548,9	6.625,2
Reggio Calabria	353,5	404,3	350,9	2.876,0	4.538,7	8.523,4	8.568,8
Crotone	208,4	466,6	140,0	525,3	1.332,8	2.673,2	2.674,9
Vibo Valentia	131,4	172,3	96,9	524,4	1.269,1	2.194,2	2.198,0
CALABRIA	1.368,7	2.267,0	1.386,6	8.096,1	16.768,1	29.886,5	30.089,3
<i>Mezzogiorno</i>	12.930,8	43.749,6	17.167,0	87.669,0	192.835,2	354.351,6	356.911,1
ITALIA	34.727,0	310.589,4	67.481,7	398.704,6	772.959,7	1.584.462,4	1.602.266,1
Composizioni percentuali							
2018							2019
	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi	Totale	Totale
Cosenza	4,0	7,3	4,8	25,2	58,7	100,0	100,0
Catanzaro	4,2	7,6	4,9	25,4	57,9	100,0	100,0
Reggio Calabria	4,1	4,7	4,1	33,7	53,3	100,0	100,0
Crotone	7,8	17,5	5,2	19,7	49,9	100,0	100,0
Vibo Valentia	6,0	7,9	4,4	23,9	57,8	100,0	100,0
CALABRIA	4,6	7,6	4,6	27,1	56,1	100,0	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	3,6	12,3	4,8	24,7	54,4	100,0	100,0
ITALIA	2,1	19,4	4,7	24,9	49,0	100,0	100,0

Fonte: Centro studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Quasi la metà del valore aggiunto prodotto in Italia nel 2018 deriva dal terziario; l'apporto del settore dei servizi alla creazione di ricchezza è ancora più significativo a livello di macroarea (pari al 54,4%) e a livello regionale (56,1%). Nel territorio reggino tale incidenza risulta pari al 53,3%.

Il 33,7% del valore aggiunto della Città metropolitana proviene, invece, dal commercio; il peso di questo settore è superiore a quello registratosi a livello regionale (27,1%), di macroarea (24,7%) e nazionale (24,9%). Maggiori difficoltà si riscontrano nell'industria e nelle costruzioni. Il peso del settore agricolo (4,1%) è quasi doppio rispetto a quello nazionale (2,1%).

Quanto a valore aggiunto procapite, la Città metropolitana di Reggio Calabria, con i suoi 15.718 euro (+1,4% rispetto al 2018) supera le altre province calabresi ad eccezione di quella di Catanzaro (18.593, +2,1%).

Il valore aggiunto procapite reggino è superiore alla media regionale (15.531 euro), ma inferiore al dato medio di macroarea (17.396 euro) e nazionale (26.588 euro). Fissata pari a cento la media nazionale, Reggio Calabria si attesta su una quota pari a 59,1, come nell'anno precedente, ma in peggioramento rispetto al 2013 (quando l'indice era pari a 61,5).

Valore aggiunto procapite a prezzi correnti delle province calabresi, del Mezzogiorno e dell'Italia

Anni 2013-2019 (valori assoluti in euro e numeri indice con base Italia=100,0)

Valori assoluti							
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Cosenza	13.550	13.182	13.482	13.848	14.035	14.065	14.268
Catanzaro	17.196	17.240	16.729	17.583	17.984	18.213	18.593
Reggio Calabria	14.823	14.710	15.108	14.942	15.364	15.508	15.718
Crotone	14.993	14.532	14.519	14.731	15.540	15.273	15.322
Vibo Valentia	13.105	13.031	13.473	13.642	13.803	13.672	13.834
CALABRIA	14.669	14.466	14.629	14.907	15.253	15.311	15.531
<i>Mezzogiorno</i>	16.115	15.912	16.298	16.501	16.868	17.162	17.396
ITALIA	24.098	24.063	24.502	25.117	25.733	26.223	26.588
Numeri indice (Italia=100,0)							
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Cosenza	56,2	54,8	55,0	55,1	54,5	53,6	53,7
Catanzaro	71,4	71,6	68,3	70,0	69,9	69,5	69,9
Reggio Calabria	61,5	61,1	61,7	59,5	59,7	59,1	59,1
Crotone	62,2	60,4	59,3	58,6	60,4	58,2	57,6
Vibo Valentia	54,4	54,2	55,0	54,3	53,6	52,1	52,0
CALABRIA	60,9	60,1	59,7	59,3	59,3	58,4	58,4
<i>Mezzogiorno</i>	66,9	66,1	66,5	65,7	65,6	65,4	65,4
ITALIA	100,0						

Fonte: Centro studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Guardando ai valori pro capite, la provincia di Milano si conferma in vetta alla classifica provinciale, seguita da Bolzano e Bologna. Un podio che replica quanto registrato nel 2013, con i territori più ricchi che aumentano il differenziale con il resto del Paese, creando una frattura ormai troppo evidente tra Nord e Sud del Paese.

In tale contesto, la Città metropolitana di Reggio Calabria si colloca in 95esima posizione, guadagnando un posto rispetto al 2013 (895 euro in più a persona). Confrontando i valori reggini con quelli della provincia di Milano, si nota una crescita sensibile dello scarto, dai circa 17.600 euro pro capite del 2013 ai quasi 34mila del 2019. Le altre province calabresi, nel 2019 come nel 2013, si trovano nella parte "bassa" della graduatoria, con Crotone, Cosenza e Vibo Valentia fra le ultime dieci posizioni in tutti e due gli anni rilevati.

Graduatorie delle prime province per valore aggiunto procapite

Anni 2013 e 2018 (valori assoluti in euro)

Pos.	Province	2012	Pos.	Province	2018
1	Milano	32.403	1	Milano	49.591
2	Bolzano	28.043	2	Bolzano	42.582
3	Bologna	27.223	3	Bologna	37.352
4	Roma	27.426	4	Modena	35.999
5	Aosta	25.894	5	Aosta	35.478
6	Trento	26.327	6	Firenze	34.709
7	Firenze	26.098	7	Trento	34.410
8	Parma	25.256	8	Roma	34.364
9	Modena	25.982	9	Parma	34.363
10	Reggio Emilia	25.926	10	Reggio Emilia	33.385
11	Genova	21.843	11	Genova	32.644
12	Verona	22.798	12	Trieste	31.938
13	Vicenza	22.941	13	Verona	31.571
14	Padova	22.717	14	Vicenza	31.460
15	Brescia	24.416	15	Padova	31.135
16	Bergamo	24.251	16	Brescia	30.586
17	Ravenna	20.859	17	Belluno	30.449
18	Trieste	19.448	18	Torino	30.205
19	Piacenza	22.302	19	Forli-Cesena	30.039
20	Torino	22.710	20	Bergamo	29.995
78	Catanzaro	17.196	79	Catanzaro	18.593
95	Crotone	14.993	95	Reggio Calabria	15.718
96	Reggio Calabria	14.823	97	Crotone	15.322
102	Cosenza	13.550	102	Cosenza	14.268
106	Vibo Valentia	13.105	107	Vibo Valentia	13.834
ITALIA		24.098	ITALIA		26.588

Fonte: Centro studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

2. Struttura ed evoluzione del sistema imprenditoriale

L'emergenza COVID-19 ha irrimediabilmente colpito il nostro Paese, dal punto di vista clinico così come in termini economici. Con la fine del *lockdown*, molte attività sono state sospese e molte altre faticano ad andare avanti, nonostante gli aiuti previsti dal Governo¹. I riflessi di questa incredibile pandemia si protrarranno per lungo tempo e gli effetti che la stessa avrà sul tessuto imprenditoriale difficilmente possono essere quantificati in questa fase, caratterizzata dal rischio di una "seconda ondata" epidemiologica.

Ad oggi, i numeri più recenti mostrano un sostanziale "immobilismo" del tessuto imprenditoriale. Basti pensare che nel corso del II trimestre 2020 le imprese italiane iscritte al registro delle imprese sfiorano le 58 mila unità (92.150 nel II trimestre 2019) mentre le cessazioni sono 38.067 (62.923 nel II trimestre 2019). Lo stesso immobilismo caratterizza anche il territorio reggino, con le iscrizioni ridottesi da 730 a 450, tra il secondo trimestre 2019 e il secondo trimestre 2020; anche le cessazioni sono diminuite, da 802 (549 al netto delle cancellazioni d'ufficio) a 257. Peraltro, il sistema imprenditoriale reggino già nel 2019 risultava caratterizzato da un tasso di crescita modesto e da una predominanza di ditte individuali, come noto meno preparate ad affrontare *shock* esogeni di tale portata.

Riepilogo della nati-mortalità delle imprese nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2019 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Stock al 31.12.2019	Var % dello stock	Tasso di Crescita annuale**
Cosenza	3.626	3.473	153	68.345	-0,02	0,22
Catanzaro	1.839	1.849	-10	34.131	-0,39	-0,03
Reggio Calabria	2.567	2.273	294	53.023	0,06	0,55
Crotone	1.018	933	85	17.890	0,43	0,48
Vibo Valentia	834	765	69	13.718	0,47	0,51
CALABRIA	9.884	9.293	591	187.107	0,01	0,32
<i>MEZZOGIORNO</i>	<i>117.237</i>	<i>102.703</i>	<i>14.534</i>	<i>2.048.120</i>	<i>0,34</i>	<i>0,71</i>
ITALIA	353.052	326.423	26.629	6.091.971	-0,13	0,44

* Le cessazioni si intendono al netto di quelle d'ufficio

** Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo fra iscrizioni e cessazioni rilevato a fine periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

¹ Con il DI "Cura Italia" sono state fornite le prime misure di sostegno alla liquidità, attraverso l'introduzione della Cassa Integrazione e la moratoria sulle rate di prestiti e mutui. Con il DI Liquidità è stato varato un piano da oltre 750 miliardi per assicurare più credito e liquidità alle imprese. Anche con il DI Rilancio sono state adottate una serie di misure a sostegno delle imprese, quali: la cancellazione del versamento del saldo Irap 2019 e della prima rata 2020; la riduzione delle quote fisse delle bollette elettriche; la fornitura di un aiuto nel pagamento degli affitti con l'introduzione di un credito d'imposta del 60% dell'ammontare mensile del canone di locazione; l'erogazione di un contributo a fondo perduto a favore delle imprese con volume d'affari di massimo 5 milioni che abbiano subito un calo consistente del fatturato; la concessione di un credito di imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro alle nuove disposizioni di distanziamento, per la sanificazione e l'acquisto di DPI.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

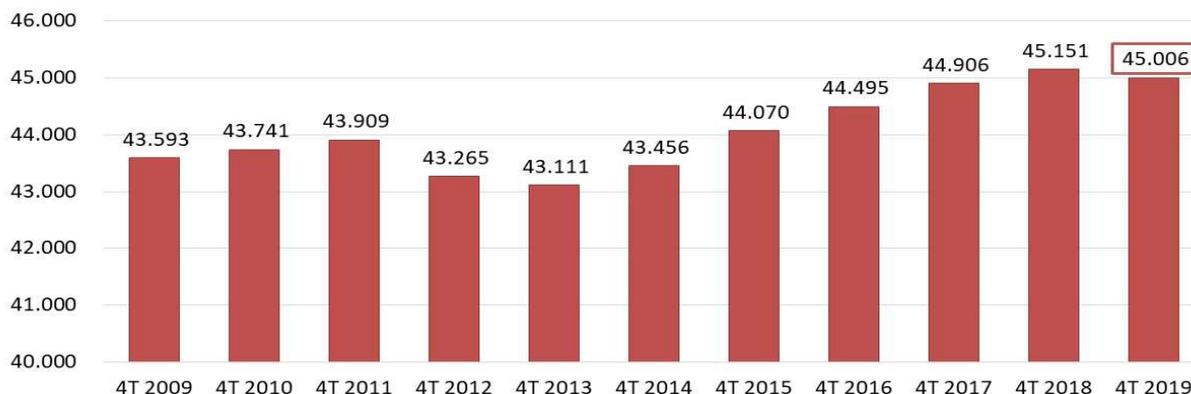
Tralasciando le prime anticipazioni per l'anno in corso, il quadro riferito al 2019 registra un numero di imprese iscritte alla CCIAA di Reggio Calabria poco superiore a quota 53mila (il 28,3% di quelle regionali). La differenza tra il numero annuo di iscrizioni (2.567) e il numero delle cessazioni (2.273) ci restituisce un saldo anagrafico positivo (+294) ed una sostanziale stabilità del tessuto imprenditoriale che, rispetto al 2018, cresce di appena il +0,06%.

Una dinamica leggermente migliore di quella media calabrese, che permette alla Città metropolitana di Reggio Calabria di confermarsi come seconda realtà regionale per numero di imprese, dietro alla sola Cosenza, prima con 68.345 imprese (il 36,5% delle imprese regionali). Più modesti i numeri delle province di Catanzaro (dove sono localizzate il 18,2% delle imprese regionali), Crotone (il 9,6%) e Vibo Valentia (il 7,3%).

Le imprese attive (che hanno svolto un'effettiva attività produttiva per almeno sei mesi nel corso del 2019) sono 45.006 (-0,3% rispetto al 2018); esse rappresentano l'84,9% delle imprese localizzate nella Città metropolitana di Reggio Calabria.

Dinamica delle imprese attive nella Città metropolitana di Reggio Calabria

IV trimestre 2009 – IV trimestre 2019 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Le ditte individuali, che pure continuano a rappresentare il cuore pulsante dell'economia locale, sono la forma giuridica che mostra maggiori difficoltà, anche perché spesso nascono come alternativa ad un mercato del lavoro incapace di dare adeguate risposte occupazionali, soprattutto ai più giovani. I dati sulla nati-mortalità parlano chiaro: nel corso del 2019 sono state costituite 1.900 ditte individuali a fronte delle 2.018 cessate (al netto di quelle d'ufficio). A causa di un saldo anagrafico negativo (-118 unità) il loro numero è diminuito del -0,9%.

Anche le società di persone (l'11,4% delle imprese locali; -1,9% rispetto al 2018) mostrano un saldo negativo, dato dalla differenza tra le 78 iscrizioni e le 119 cessazioni avvenute negli ultimi 12 mesi.

Di contro, crescono del +4,9% le società di capitali (il 17,5% delle imprese reggine); il saldo anagrafico positivo (dato dalla differenza fra 537 nuove società e 115 imprese che hanno chiuso i battenti) conferma un percorso di irrobustimento del sistema produttivo in essere da ormai un decennio, necessario per favorire l'accesso al credito bancario quanto l'apertura ai mercati esteri. Infine, vi sono da considerare le "altre forme" organizzative (essenzialmente cooperative e consorzi) che rappresentano il 3,8% delle imprese, in aumento del +1,4% rispetto all'anno precedente.

Riepilogo della nati-mortalità delle imprese per forma giuridica nella Città metropolitana di Reggio Calabria

Anno 2019 (valori assoluti e variazioni percentuali)

Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Stock 31.12.2019	Var % annuale dello stock
Società di capitali	537	115	422	9.253	4,9
Società di persone	78	119	-41	6.022	-1,9
Ditte individuali	1.900	2.018	-118	35.737	-0,9
Altre forme	52	21	31	2.011	1,4
TOTALE	2.567	2.273	294	53.023	0,1

* Al netto di quelle d'ufficio

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Imprese per settore di attività economica nella Città metropolitana di Reggio Calabria Anno 2019 (valori assoluti e variazioni percentuali)

Ateco	Descrizione sezioni Ateco	Stock al 31.12.2019	Quota % del settore sul totale	Var % annuale dello stock
A	Agricoltura, silvicoltura pesca	8.223	15,5	1,6
B	Estrazione di minerali da cave e miniere	74	0,1	-3,9
C	Attività manifatturiere	3.778	7,1	-1,8
D	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	40	0,1	-9,1
E	Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione di rifiuti	106	0,2	-1,9
F	Costruzioni	5.556	10,5	-0,6
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	18.630	35,1	-0,9
H	Trasporto e magazzinaggio	1.517	2,9	-1,2
I	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.254	6,1	1,3
J	Servizi di informazione e comunicazione	739	1,4	0,7
K	Attività finanziarie e assicurative	925	1,7	0,3
L	Attività immobiliari	398	0,8	4,7
M	Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.124	2,1	1,5
N	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.123	2,1	2,7
O	Amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale	2	0,0	0,0
P	Istruzione	326	0,6	2,8
Q	Sanità e assistenza sociale	371	0,7	1,6
R	Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	567	1,1	0,7
S	Altre attività di servizi	1.792	3,4	0,5
X	Imprese non classificate	4.478	8,4	1,4

TOTALE	53.023	100,0	0,1
---------------	---------------	--------------	------------

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Le attività commerciali rappresentano più di un terzo delle imprese locali (il 35,1%; -0,9% rispetto al 2018); elevata è anche la presenza sul territorio delle imprese agricole (il 15,5% delle imprese locali), di quelle edili (il 10,5%) e di quelle manifatturiere (il 7,1%).

Rispetto al 2018, crescono del +4,7% le attività immobiliari, del +2,8% le attività legate all'istruzione e del +2,7% le attività di noleggio e le agenzie di viaggio. In crescita anche il numero delle imprese agricole e sanitarie (+1,6% in entrambi i casi) e le attività professionali, scientifiche e tecniche (+1,5%). Di contro, si evidenzia una riduzione del numero delle imprese che si occupano di fornitura di energia elettrica e gas (40 in tutto, -9,1% rispetto al 2018) e dell'estrazione di minerali (74 in tutto, -3,9%).

Quadro demografico delle imprese femminili, giovanili e straniere nella Città metropolitana di Reggio Calabria

Anno 2018 (valori assoluti, variazioni percentuali e incidenze percentuali)

	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Stock 31.12.2019	Var % annuale dello stock	Incidenza % sul totale imprese
Femminili	775	672	103	12.851	0,5	24,2
Giovanili	1.085	480	605	7.049	-3,3	13,3
Straniere	348	326	22	4.929	0,6	9,3
TOTALE	2.567	2.273	294	53.023	0,1	100,0

* al netto di quelle d'ufficio

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Le imprese femminili, che crescono del +0,5% rispetto all'anno precedente, rappresentano -ancora una volta- la categoria più rilevante quanto ad incidenza sullo stock complessivo di imprese registrate (il 24,2%). Con 775 nuove iscrizioni e 672 cessazioni, queste imprese presentano un saldo positivo di 103 unità.

Sono da considerarsi importanti anche i numeri relativi alle imprese giovanile che hanno fatto registrare, durante il 2019, un saldo anagrafico positivo pari a 605 unità (1.085 registrate a fronte di 480 cessazioni) pur in presenza di un calo complessivo del -3,3%. Si tratta di un'apparente contraddizione, dovuta all'innalzamento dell'età anagrafica dei soci che porta automaticamente un'impresa "under 35" a non essere più considerata tale. Gli imprenditori stranieri, invece, detengono la titolarità del 9,3% delle imprese reggine, in crescita del +0,6% rispetto al 2018.

3. Il mercato del lavoro

– L'evoluzione della struttura occupazionale

La chiusura forzata di molte imprese nel periodo marzo-maggio 2020 e le misure di distanziamento sociale imposte ai cittadini a seguito dell'emergenza sanitaria legata al diffondersi del COVID-19 stanno producendo effetti negativi anche per ciò che riguarda il mercato del lavoro. Le misure adottate in Italia per sostenere il reddito di quelle persone che hanno subito la sospensione o la riduzione dell'attività lavorativa per eventi riconducibili alla pandemia (bonus da 600 euro per i lavoratori autonomi e cassa integrazione per i lavoratori dipendenti) potrebbero non essere sufficienti a scongiurare la perdita di posti di lavoro.

Nel corso del primo trimestre 2020, il numero di occupati reggini si attesta a 137 mila unità (+3,4% rispetto al I trimestre 2019); di contro gli occupati diminuiscono a livello regionale (-1,0%) e rimangono sostanzialmente stabili a livello nazionale (+0,2%).

Sempre nel corso del I trimestre 2020, si raggiunge un tasso di occupazione pari al 29,3% (più di 1 punto percentuale in più rispetto al I trimestre 2019) e di disoccupazione pari a 15,7% (in riduzione di 5,4 p. p.). Il quadro, apparentemente positivo, deve comunque confrontarsi con le misure anti-licenziamento previste dal governo che, di fatto, rendono impossibile la risoluzione dei contratti per motivi economici da parte delle imprese.

Occupati nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia

I trim 2019 – I trim 2020 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali)

	Valori assoluti		Incidenze % sul totale regionale		Variazioni %
	I trim 2019	I trim 2020	I trim 2019	I trim 2020	I trim 2019 - I trim 2020
Cosenza	197.493	187.115	39,2	37,6	-5,3
Catanzaro	96.685	103.666	19,2	20,8	7,2
Reggio Calabria	132.416	136.909	26,3	27,5	3,4
Crotone	39.496	33.299	7,8	6,7	-15,7
Vibo Valentia	37.224	37.195	7,4	7,5	-0,1
CALABRIA	503.315	498.183	100,0	100,0	-1,0
Mezzogiorno	5.987.560	6.001.325			0,2
ITALIA	23.017.414	23.069.754			0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Un quadro più rispondente all'attuale situazione si potrà avere solo quando questa misura temporanea verrà abbandonata, con il rischio di un ricorso massivo della popolazione alle domande di disoccupazione. Stando al consuntivo dell'anno ormai alle spalle, la forza lavoro reggina diminuisce del -2,6% rispetto al 2018; ciò significa che vi sono 4 mila e 700 persone in

meno che sono occupate oppure che sono alla ricerca attiva di un impiego. La forza lavoro diminuisce anche a livello regionale (-0,8%) ma rimane sostanzialmente stabile a livello nazionale (-0,1%).

Il numero di persone occupate diminuisce del -1,6% rispetto al 2018 (passando dalle 145,8 alle 143,5mila unità); si registra così una perdita complessiva di 2.300 lavoratori. A livello regionale, la contrazione appare meno accentuata (-0,1%), mentre l'occupazione continua a crescere, grazie alla spinta dei contratti atipici, in tutto il Mezzogiorno (+0,2%) e a livello nazionale (+0,6%).

Occupati nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2010-2019 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali)

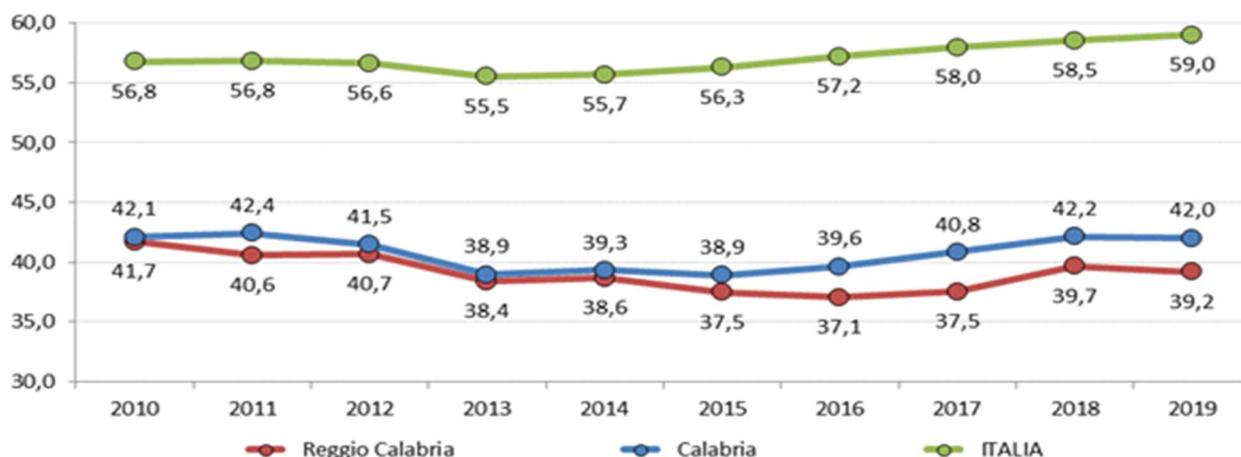
	Valori assoluti (in migliaia)									
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Cosenza	204,3	207,3	202,2	184,2	184,6	196,4	193,5	198,8	204,4	208,1
Catanzaro	113,6	116,3	114,4	107,0	107,3	98,6	104,8	105,6	108,7	112,5
Reggio Calabria	155,1	149,9	151,7	143,1	144,1	139,2	137,0	138,8	145,8	143,5
Crotone	42,7	44,7	42,2	42,5	45,1	42,6	45,5	46,7	46,5	43,4
Vibo Valentia	45,8	45,9	42,1	41,3	41,4	38,4	42,3	47,0	45,7	43,0
CALABRIA	561,5	564,1	552,6	518,2	522,6	515,2	523,1	536,9	551,1	550,5
Mezzogiorno	6.162,5	6.179,1	6.156,2	5.901,2	5.856,2	5.950,3	6.051,1	6.121,7	6.172,4	6.182,6
ITALIA	22.526,9	22.598,2	22.566,0	22.190,5	22.278,9	22.464,8	22.757,8	23.023,0	23.214,9	23.359,9
	Valori assoluti (in migliaia)									
	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18	2018-19
Cosenza	-4,6	1,5	-2,5	-8,9	0,2	6,4	-1,5	2,7	2,8	1,8
Catanzaro	-2,7	2,3	-1,6	-6,5	0,2	-8,1	6,3	0,8	2,9	3,5
Reggio Calabria	0,1	-3,3	1,2	-5,7	0,7	-3,4	-1,6	1,3	5,0	-1,6
Crotone	4,0	4,5	-5,5	0,6	6,2	-5,5	6,8	2,6	-0,3	-6,7
Vibo Valentia	-3,0	0,2	-8,3	-1,8	0,4	-7,2	10,2	11,1	-2,9	-5,8
CALABRIA	-2,2	0,4	-2,0	-6,2	0,9	-1,4	1,5	2,6	2,6	-0,1
Mezzogiorno	-1,4	0,3	-0,4	-4,1	-0,8	1,6	1,7	1,2	0,8	0,2
ITALIA	-0,8	0,3	-0,1	-1,7	0,4	0,8	1,3	1,2	0,8	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel territorio reggino, solamente il 39,2% della popolazione attiva con età compresa tra i 15 e i 64 anni ha un lavoro. Il tasso di occupazione provinciale subisce una riduzione di 0,5 punti percentuali rispetto al 2018, in opposta tendenza rispetto al dato nazionale, che sperimenta un ulteriore miglioramento (+0,5 p.p.). Il valore provinciale si colloca così 0,8 punti percentuali al di sotto della media regionale (42,0%) e a quasi 20 punti al di sotto della media italiana (59,0%).

Tasso di occupazione nella Città metropolitana di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anni 2010-2019 (valori percentuali sulla popolazione 15-64 anni)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Rispetto al 2018, le persone in cerca di occupazione diminuiscono a tutti i livelli territoriali: del -6,8% nel territorio reggino; del -3,6% a livello regionale e del -6,3% a livello nazionale. Un miglioramento che fa ben sperare ma che si realizza a partire da un quadro di elevata criticità, come noto.

Persone in cerca di occupazione nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2010-2019 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali)

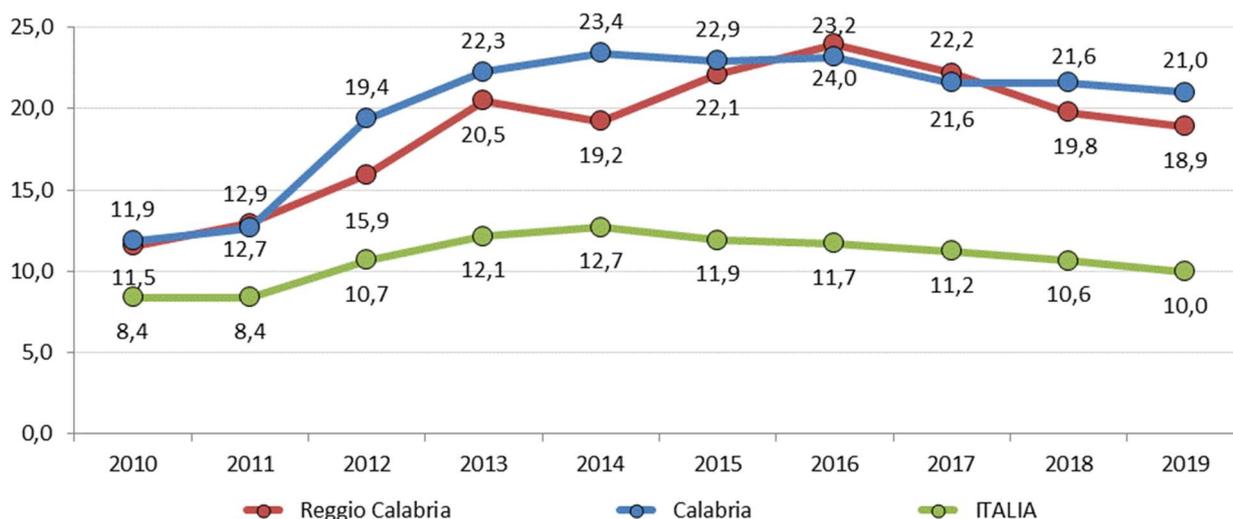
	Valori assoluti									
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Cosenza	29,3	28,8	51,7	56,1	71,1	57,1	60,2	53,4	62,8	56,8
Catanzaro	13,2	14,6	27,7	28,7	27,5	28,5	24,6	25,4	27,3	29,3
Reggio Calabria	20,2	22,2	28,8	36,9	34,3	39,5	43,2	39,6	35,9	33,5
Crotone	6,1	9,2	15,4	15,1	16,9	19,5	18,0	19,0	17,8	17,6
Vibo Valentia	6,7	6,9	9,1	11,7	10,0	8,7	11,7	10,3	8,0	9,2
CALABRIA	75,6	81,7	132,7	148,4	159,8	153,3	157,7	147,8	151,8	146,4
Mezzogiorno	946,2	967,9	1.270,9	1.446,9	1.525,9	1.432,3	1.475,9	1.468,8	1.391,2	1.318,8
ITALIA	2.055,7	2.061,3	2.691,0	3.068,7	3.236,0	3.033,3	3.012,0	2.906,9	2.755,5	2.581,5
	Valori assoluti									
	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18	2018-19
Cosenza	11,6	-1,8	79,7	8,5	26,8	-19,7	5,4	-11,3	17,6	-9,5
Catanzaro	-11,1	10,6	90,5	3,5	-4,2	3,5	-13,7	3,4	7,4	7,4
Reggio Calabria	3,0	9,9	29,3	28,2	-7,0	15,1	9,4	-8,3	-9,3	-6,8
Crotone	10,3	50,0	67,6	-2,2	11,7	15,9	-7,7	5,8	-6,7	-1,2
Vibo Valentia	-3,3	3,0	30,8	28,8	-14,3	-13,2	34,5	-12,1	-22,4	15,0

CALABRIA	3,2	8,1	62,4	11,9	7,7	-4,1	2,9	-6,3	2,7	-3,6
Mezzogiorno	6,4	2,3	31,3	13,8	5,5	-6,1	3,0	-0,5	-5,3	-5,2
ITALIA	7,8	0,3	30,5	14,0	5,5	-6,3	-0,7	-3,5	-5,2	-6,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tasso di disoccupazione nella Città metropolitana di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

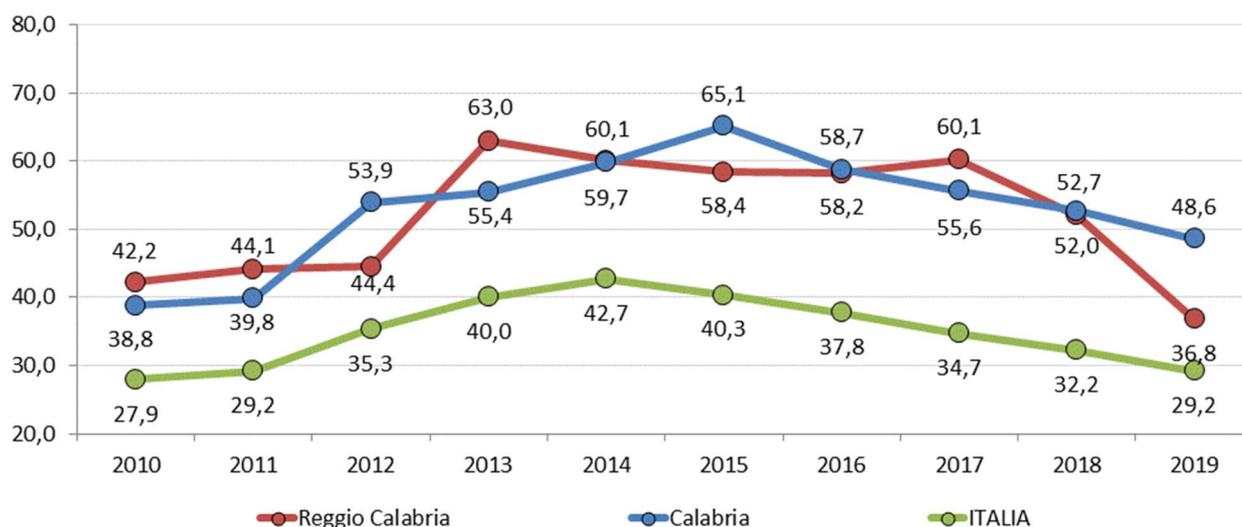
Anni 2010-2019 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tasso di disoccupazione giovanile nella Città metropolitana di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anni 2010-2019 (valori percentuali sulle forze di lavoro 15-24 anni)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La riduzione del numero di persone in cerca di lavoro (che indica anche “scoraggiamento”) si ripercuote positivamente sul tasso di disoccupazione (rapporto tra persone in cerca di lavoro e

totale forze lavoro) che passa dal 19,8% del 2018 al 18,9% del 2019. Il tasso di disoccupazione diminuisce di 0,6 p.p. sia a livello regionale (attestandosi al 21,0%) che a livello nazionale (10,0%).

Il dato più sorprendente riguarda il tasso di disoccupazione giovanile (ossia quello relativo alle forze di lavoro di età compresa tra i 15 e i 24 anni), in calo rispetto al 2018 di oltre 15 punti percentuali.

Il dato provinciale si attesta al 36,8%, ben 7,6 punti al di sopra del valore nazionale (29,2%), ma 11,8 punti al di sotto della media regionale. Nel 2019, migliora la situazione lavorativa dei giovani reggini che riducono il *gap* rispetto ai loro coetanei che risiedono in altre parti della penisola. Elevato permane l'indicatore a livello regionale: in Calabria, infatti, circa un giovane su due non trova un impiego lavorativo.

– I fabbisogni professionali delle imprese e le previsioni di assunzione sul territorio

Secondo le rilevazioni condotte da Unioncamere tramite il sistema informativo *Excelsior*, relativo alle previsioni occupazioni e ai fabbisogni professionali delle imprese, sarebbero poco meno di 17 mila le assunzioni che le imprese reggine hanno preventivato per il 2019. Il 39,1% dei nuovi assunti sono professionisti con qualifiche nelle attività commerciali e nei servizi.

Ovviamente i dati presentati nell'ultimo bollettino derivano da indagini alle quali le imprese hanno risposto nel corso del 2019 e non tengono conto dell'impatto della comparsa e della rapida diffusione del coronavirus. È pertanto presumibile che -almeno in parte- queste previsioni possano risultare disattese, pur rappresentando, come sempre, un utile strumento di confronto per le elaborazioni future.

Lavoratori previsti in entrata per gruppo professionale nella Città metropolitana di Reggio Calabria 2019 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Entrate previste	% difficile reperimento
TOTALE	16.880	22,9
Dirigenti, professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	910	33,7
Professioni tecniche	1.610	27,5
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	6.600	27,3
Operai specializzati	1.840	19,3
Conduttori di impianti e addetti a macchinari fissi e mobili	1.860	19,0
Professioni non qualificate	2.030	17,0
Impiegati	2.030	12,5

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2019

Le aree aziendali maggiormente propense a nuove assunzioni sono la produzione (6.860 entrate) e l'area commerciale (4.670 entrate); proprio l'area commerciale è quella più interessata all'acquisizione di giovani (è così nel 40,8% delle richieste). Nell'area logistica e nella produzione, invece, le difficoltà di reperimento sono più alte e superano, in entrambi i casi, il 25%.

Lavoratori previsti in entrata per area aziendale e gruppo professionale nella Città metropolitana di Reggio Calabria 2019 (valori assoluti e composizioni percentuali)

	Entrate previste	di cui (%):		
		sul tot	fino a 29 anni	di difficile reperimento
TOTALE	16.880	100,0	29,1	22,9
Aree direzione e servizi generali	570	3,4	18,7	14,5
Aree amministrative	590	3,5	17,0	22,8
Aree tecniche e della progettazione	1.920	11,3	17,4	24,1
Area produzione di beni ed erogazione del servizio	6.860	40,6	29,4	25,6
Aree commerciali e della vendita	4.670	27,7	40,8	18,0
Area della logistica	2.280	13,5	19,9	25,6

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2019

Nel 22,9% dei casi, le figure professionali da assumere sono considerate di difficile reperimento, soprattutto a causa di una preparazione inadeguata (13,3%). Le competenze maggiormente richieste riguardano flessibilità e spirito di adattamento (nel 95% delle entrate previste), la capacità di lavorare in gruppo (nell'86% dei casi) e in autonomia (nell'83% dei casi). Inoltre, nel 50,8% dei casi si ritiene che i lavoratori debbano possedere una specifica esperienza nel settore.

Principali caratteristiche dei lavoratori richieste nella Città metropolitana di Reggio Calabria 2019 (valori assoluti e composizioni percentuali)

	Reggio Calabria	Calabria	Italia
Difficoltà di reperimento (%)	22,9	19,8	26,4
per mancanza di candidati	7,6	8,1	12,6
per preparazione inadeguata	13,3	10,1	11,2
per altri motivi	2,0	1,7	2,6
Esperienza richiesta (%)	68,0	68,4	67,4
nella professione	17,2	16,4	19,3
nel settore	50,8	52,0	48,0
nella richiesta	32,0	31,6	32,6
Genere richiesto	100,0	100,0	100,0
femminile	26,8	20,0	20,9
maschile	35,3	35,7	35,5
ugualmente adatto	37,9	44,3	43,6
Contratti proposti	100,0	100,0	100,0
lavoratori dipendenti a tempo indeterminato	30,5	24,9	22,9
lavoratori dipendenti a tempo determinato	52,9	53,5	50,6
lavoratori dipendenti con altri contratti	9,2	5,9	8,0

collaboratori e altri lavoratori non dipendenti	5,8	12,5	7,8
Livello di istruzione	100,0	100,0	100,0
laurea	11,0	10,0	13,0
diploma	37,0	38,0	35,0
qualifica o diploma professionale	41,0	43,0	43,0
scuola dell'obbligo	11,0	10,0	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2019

I nuovi assunti vengono assorbiti soprattutto con contratto dipendente a tempo indeterminato (30,5%) o determinato (52,9% dei casi). Nel 37,9% dei casi il genere risulta ugualmente adatto per i lavori da svolgere, mentre il genere femminile è preferito nel 26,8% dei casi e quello maschile nel 35,3% dei casi. Relativamente ai fabbisogni formativi vi è una bassa propensione ad assumere candidati in possesso dei titoli di studio più elevati. La richiesta di laureati, infatti, è pari all'11,0% del totale delle assunzioni; mentre si riscontra, a tutti i livelli territoriali, una particolare polarizzazione verso le figure professionali con un diploma.

Le 16.880 assunzioni riguardano nel 29% dei casi soggetti con età inferiore ai 29 anni e nel 43% dei casi soggetti, presumibilmente con maggiore specializzazione, che abbiamo più di 29 anni. Nel 28% dei casi le aziende non considerano l'età una discriminante per la scelta.

Lavoratori previsti in entrata per classe di età nella Città metropolitana di Reggio Calabria

2019 (composizioni percentuali)

Classi di età	Entrate previste
fino a 29 anni	29,0
30 - 44 anni	34,0
oltre 44 anni	9,0
Indifferente	28,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2019

Poco più della metà (il 52%) delle imprese reggine con dipendenti prevede assunzioni nel 2019. Dal punto di vista della classe dimensionale delle imprese si rileva una correlazione tendenzialmente inversa tra numero di assunzioni e dimensioni aziendali: le imprese con più di 249 dipendenti prevedono meno assunzioni rispetto a quelle di piccole dimensioni.

Lavoratori previsti in entrata per classe dimensionale delle imprese nella Città metropolitana di Reggio Calabria

2019 (valori assoluti e composizioni percentuali)

Classe dimensionale delle imprese	Entrate previste
1-49 dipendenti	81,0
50-249 dipendenti	9,0
250 dipendenti e oltre	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2019

Guardando agli ultimi dati parziali relativi al 2020, specificatamente riferiti al trimestre febbraio-aprile, le assunzioni previste sul territorio reggino sono 3.560. Il maggior numero di richieste proviene dal settore dei servizi (2.770) e, in particolar modo, dal comparto dei servizi alle imprese (920).

– Il rischio contagio per i lavoratori della Città metropolitana

La ripartenza delle attività economiche è fondamentale per una rapida ripresa dell'economia, ma questo non deve avvenire a scapito della salute dei cittadini. È plausibile, tuttavia, che i ritmi lavorativi possano subire ingenti rallentamenti, con misure tanto più restrittive quanto maggiore è il rischio di contagio e diffusione cui le espongono le modalità operative necessarie a svolgerle. Non tutte le professioni, pertanto, sono caratterizzate dallo stesso livello di rischio al contagio.

A tal proposito, Unioncamere, in collaborazione con il nuovo Centro Studi Guglielmo Tagliacarne, ha elaborato un modello predittivo di stima dei profili di rischiosità delle attività. Tale stima si basa essenzialmente sulla valutazione riguardante il grado di interazione diretta che ciascuna figura professionale ha con il prossimo (colleghi, clienti, pazienti) per lo svolgimento ordinario delle mansioni lavorative.

Lo studio appena citato ha come base informativa (1) l'Indagine 2013 delle Professioni italiane condotta da Isfol-Istat e (2) l'indagine 2019 Forze Lavoro. La prima è stata utilizzata per definire i profili di rischiosità del contagio delle circa 800 professioni italiane sulla base di un modello predittivo che sfrutta una serie di informazioni utili a rappresentare il grado di interazione con il prossimo per ciascuna categoria professionale². La seconda è stata invece utilizzata per aggregare i valori così ottenuti circa il rischio di esposizione delle professioni a livello settoriale prima, e territoriale poi.

² L'assunto di base è che il contagio si manifesta più facilmente nel caso in cui una data professione contenga, tra i requisiti richiesti per svolgerla, alcuni "meccanismi procedurali" che espongono inevitabilmente ai rischi del virus. Le domande contenute nell'indagine Isfol-Istat e selezionate per rappresentare le "sfere di suscettibilità" sono le seguenti:

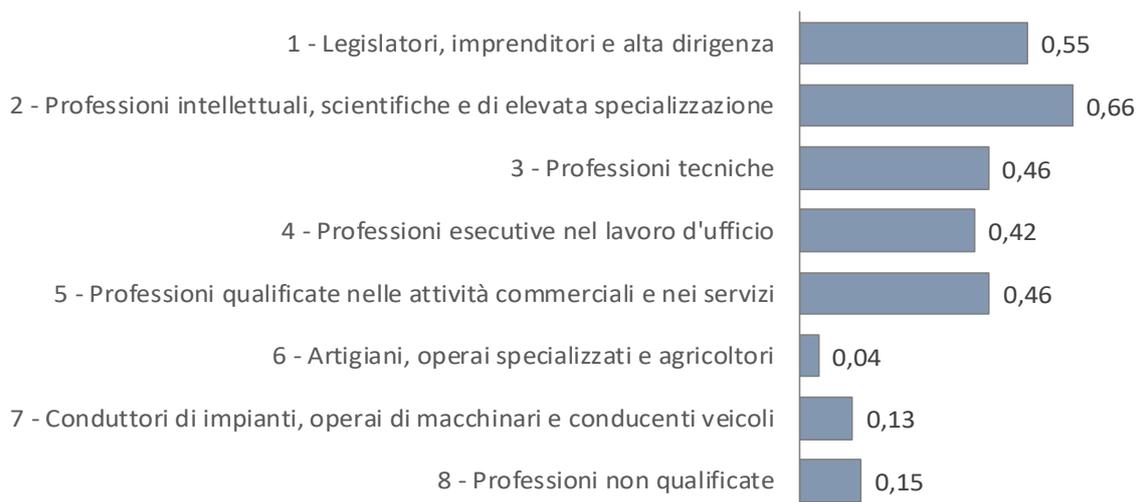
- Conoscenza delle più importanti attrezzature, delle politiche, delle procedure e delle strategie per promuovere effettive operazioni di sicurezza locale e nazionale per la protezione delle persone, delle informazioni, della proprietà e delle istituzioni (B29);
- Essere consapevole delle reazioni degli altri e comprendere perché reagiscano in determinati modi (C11);
- Il lavoro richiede di essere sensibile ai bisogni e ai sentimenti degli altri e di essere comprensivo e utile agli altri sul lavoro (F6);
- Fornire assistenza personale, attenzione medica, supporto emotivo o altre cure personali ad altri (colleghi, clienti, pazienti) (G29);
- Nello svolgimento del suo lavoro, quanto è fisicamente vicino ad altre persone (H21)?

In una prima fase del lavoro è stato individuato un sotto-campione costituito da 79 professioni (D) alle quali è stata assegnato, esogeneamente, un valore dicotomico y (0 – basso profilo rischiosità; 1 – alto profilo rischiosità). Sia il pull di professioni che lo stato di ciascuna di esse (40 professioni a basso rischio COVID-19 e 39 professioni ad alto rischio) sono stati identificati sulla base delle dichiarazioni del Comitato scientifico della Protezione Civile in merito alle attività e alle professioni maggiormente esposte alla patologia virale³.

Ciò ha permesso di definire un modello di stima del grado di rischiosità che caratterizza ciascuna delle 800 voci professionali al quinto digit della classificazione CP2011 dell'Istat.

Sintetizzando queste informazioni per grandi gruppi professionali (primo digit della classificazione CP2011 dell'Istat) si evince chiaramente come esista un maggior rischio di esposizione per le professioni caratterizzate da livelli medi di istruzione superiori e maggiori valori retributivi.

Valori medi dell'indicatore sintetico per gruppi professionali



³i valori medi (compresi tra 0 e 100) che rappresentano le cinque dimensioni sopra elencate sono maggiori per le figure professionali esogeneamente identificate ad alto rischio e, viceversa, minori per quelle definite a basso rischio. In tal modo, è stato definito il perimetro del training sample $D = (X, y)$, in cui $X \in R_{79}$ è il vettore che rappresenta l'indicatore sintetico costruito a partire dai cinque indicatori sopra elencati e $y \in \{0, 1\}_{79}$ è il vettore associato. Per analizzare la relazione tra X e y , è stata introdotta una funzione latente $f: x \rightarrow R$ che consente di individuare quel valore di x per cui $y=1$, ossia $P(y^* = 1 | x^*, X, y)$. La funzione latente f , conosciuta come funzione discriminante, è pari a f^* quando $x=x^*$. Per cui:

$$P(y^* = 1 | f^*) = 1 / (1 + \exp(-f^*)) \quad (1)$$

$$P(y^* = 0 | f^*) = 1 - P(y^* = 1 | f^*) \quad (2)$$

A valori crescenti di f aumenta la probabilità che y sia pari a 1 e viceversa.

Per questo primo stadio dell'analisi, la funzione latente f è stata stimata mediante un modello di regressione logistica $f(x) = w^T x$ che restituisce informazioni sulla relazione l'indicatore sintetico e la probabilità che le 79 figure professionali siano associate ad un alto profilo di rischio. Tale classificazione probabilistica è stata poi utilizzata per predire i profili di rischio per l'intero pull di professioni.

Un elevato rischio di contagio si ha, infatti, nel caso della dirigenza (0,55), delle professioni intellettuali e scientifiche (0,66), delle professioni tecniche (0,46) e delle professioni qualificate del terziario (0,46).

Di contro, gli artigiani, gli operai specializzati e gli agricoltori mostrano un indice di rischiosità molto basso (0,04). Anche le professioni non qualificate (0,15) e i conduttori di impianti, di macchinari e di veicoli (0,13) registrano valori relativamente più bassi in termini di rischiosità.

Ovviamente, all'interno di ciascun grande gruppo professionale, è possibile riscontrare un'elevata eterogeneità nei risultati ottenuti in riferimento a singole professioni che ne fanno parte.

Ad esempio, all'interno della categoria "conduttori di impianti, operai di macchinari e conducenti veicoli" si va dall'elevato rischio previsto per gli autisti di taxi, automobili e furgoni (0,94) al basso rischio dei conduttori di autobus (0,27), mentre coloro che conducono mezzi e macchinari all'interno degli ambienti industriali sono quasi tutti collocati su valori estremamente contenuti di rischiosità.

Allo stesso modo, all'interno del secondo gruppo professionale, troviamo poche professioni ad altissimo rischio (essenzialmente medici e professionisti della sanità) e molte voci professionali a basso rischio (architetti, ingegneri, informatici, fisici, matematici, statistici, etc.). L'elevato peso esercitato dalle prime, tuttavia, finisce per alimentare il grado di rischiosità medio del gruppo professionale di riferimento, e ciò rappresenta un elemento di cui tener conto nelle valutazioni di *policy*. Un altro esempio interessante in tal senso è quello delle professioni dell'artigianato (sesto grande gruppo professionale), tutte caratterizzate da un rischio basso o bassissimo, ad esclusione di quelle dello spettacolo, dell'intrattenimento e divertimento, che registrano i valori tra i più alti dell'intero panorama occupazionale.

Lo studio ha anche messo in relazione il rischio associato a ciascun gruppo professionale con i settori in cui le attività vengono svolte.

Valori medi dell'indicatore sintetico per settori di attività economica



Fonte: elaborazioni Unioncamere e Si. Camera – Sistema Camerale Servizi su dati Istat-ANPAL

È emerso che i servizi primari alle persone (sanità *in primis*) presentano i più elevati livelli di rischiosità (0,90); seguiti dalle attività della Pubblica Amministrazione, trainata dagli alti valori registrati dalla pubblica difesa (0,61) e i servizi collettivi e personali (0,55).

Un minor livello di rischiosità si registra, invece, nel caso della filiera turistica (0,40), delle attività finanziarie ed assicurative (0,37) e delle altre attività dei servizi (0,31). Una minore rischiosità è infine associata all'agricoltura (0,07) e alle costruzioni (0,13), così come alle attività dell'industria in senso stretto (0,16).

Il commercio registra un valore di rischiosità di 0,20, anche se al suo interno si registrano livelli maggiori per il commercio al dettaglio (0,24) e minori per quello all'ingrosso (0,18), il che deriva essenzialmente dalle diverse frequenze di contatto con il pubblico che le due attività osservano.

Da un punto di vista territoriale, si configura una situazione penalizzante per le zone dell'Italia meridionale in cui il peso dei lavoratori nei settori ad alto rischio appare maggiore rispetto a quello ravvisato nelle regioni centrali e settentrionali. Nel Mezzogiorno, infatti, è maggiore il peso delle più "rischiose" attività del settore terziario (servizi diretti alla persona, ristorazione, turismo, ecc.) cui si associa una minor presenza delle attività industriali, caratterizzate da una minore rischiosità.

Tra le prime dieci province per indice medio di rischiosità la metà sono rappresentative del Mezzogiorno. La prima delle calabresi è Catanzaro, settima con un valore pari a 0,423. Reggio Calabria si colloca in 58esima posizione, con un indice medio di rischiosità pari a 0,357. Anche le altre province calabresi si collocano in alto nella graduatoria nazionale: Vibo Valentia è 18esima (0,400); Crotone è 19esima (0,399); Cosenza è 36esima (0,379).

Graduatorie delle province italiane per indici medi di rischiosità

Anno 2019 (valori medi di rischiosità dei lavoratori; scala da 0-nessun rischio a 1-massimo rischio)

Pos	Provincia	Indice di rischiosità
1	Cagliari	0,468
2	Trieste	0,448
3	Palermo	0,436
4	Genova	0,430
5	Sassari	0,428
6	Roma	0,428
7	Catanzaro	0,423
8	Savona	0,414
9	Oristano	0,411
10	Aosta	0,411
18	Vibo Valentia	0,400
19	Crotone	0,399
36	Cosenza	0,379
58	Reggio Calabria	0,357

Fonte: elaborazioni Unioncamere e Si. Camera – Sistema Camerale Servizi su dati Istat-ANPAL

Come per il resto della Penisola, il maggior rischio riguarda le classi di età più elevate. Basti pensare come il rischio si attesti a 0,238 per la fascia di età compresa tra 25 e 34 anni e 0,483 per coloro che registrano un'età pari o superiore ai 65 anni. Un elemento da tenere in considerazione, soprattutto tenendo conto delle maggiori ripercussioni che il contagio produce sulla popolazione più anziana. Per le donne, inoltre, la rischiosità sembra accentuarsi notevolmente (0,483 contro 0,283 dei maschi), in linea con le tipologie di attività lavorative svolte, spesso a maggior contatto con l'utenza.

Indici di rischiosità per classi di età e genere a Reggio Calabria, in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2019 (valori medi di rischiosità dei lavoratori; scala da 0-nessun rischio a 1-massimo rischio)

Descrizione	CLASSI DI ETÀ'		
	Reggio Calabria	Calabria	Mezzogiorno
15-24 anni	0,308	0,279	0,273
25-34 anni	0,238	0,284	0,324
35-44 anni	0,401	0,408	0,356
45-54 anni	0,303	0,365	0,385
55-64 anni	0,457	0,477	0,468
65-74 anni	0,483	0,476	0,507
TOTALE	0,357	0,386	0,383

GENERE			
Descrizione	Reggio Calabria	Calabria	Mezzogiorno
Maschi	0,283	0,319	0,295
Femmine	0,483	0,502	0,528
TOTALE	0,357	0,386	0,383

Fonte: elaborazioni Unioncamere e Si. Camera – Sistema Camerale Servizi su dati Istat-ANPAL

4. I rapporti tra imprese e sistema bancario

L'erogazione del credito alle imprese permette di comprendere lo stato di salute di un territorio e della sua economia: minori sono le difficoltà che le imprese hanno nell'accedere al credito, maggiore sarà la propensione delle stesse ad investire in innovazione e ad affacciarsi sui mercati esteri.

Il ruolo del sistema creditizio sarà ancora più centrale nei prossimi mesi (e forse anni), quando sarà necessario aiutare tutte quelle imprese che hanno subito danni economici e finanziari a causa dall'emergenza epidemiologica determinata dal diffondersi del virus nel nostro Paese.

Il diffondersi del virus e le misure restrittive di distanziamento sociale hanno paralizzato il sistema economico-produttivo; da qui la necessità per il governo di adottare misure a sostegno della liquidità delle imprese danneggiate dalla suddetta emergenza. Il Decreto-Legge 17 marzo 2020, n. 18 (cosiddetto "decreto cura Italia"), ad esempio, ha previsto:

- a) una moratoria straordinaria dei prestiti e delle linee di credito concesse da banche e intermediari finanziari a micro, piccole e medie imprese;
- b) nuovi interventi del Fondo di garanzia per le PMI⁴.

Gli istituti di credito sono coinvolti anche rispetto a quanto previsto dal Decreto-Legge del 6 aprile 2020 (cosiddetto "Decreto liquidità") che contiene nuove misure per l'accesso al credito e il sostegno alla liquidità delle imprese⁵.

D'altronde, già i primi segnali derivanti dalle indicazioni statistiche relative al primo trimestre 2020 evidenziano un rallentamento del credito, soprattutto nei confronti delle imprese. I dati Banca d'Italia sui finanziamenti, infatti, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, evidenziano una caduta dei prestiti a favore del mondo produttivo pari a -2,4% a livello nazionale (660,7 miliardi di euro); i prestiti decrescono del -3,0% anche a livello regionale (4,9 miliardi di euro) pur crescendo del +3,8% a livello provinciale (1.044 milioni di euro).

⁴ Nello specifico, l'art. 56 del DL prevede: 1) la non revoca fino al 30 settembre 2020 per le aperture di credito a revoca e per gli importi accordati dalla banca a fronte di anticipi su crediti esistenti alla data del 17 marzo; 2) la proroga alle medesime condizioni fino al 30 settembre 2020 dei prestiti non rateali con scadenza antecedente a tale data; 3) la sospensione delle rate dei mutui e degli altri finanziamenti a rimborso rateale fino al 30 settembre 2020. L'art. 49 dello stesso decreto prevede, invece, l'ammissibilità gratuita alla garanzia statale del Fondo di garanzia PMI, delle operazioni di rinegoziazione del debito purché il nuovo finanziamento preveda l'erogazione di credito aggiuntivo in misura pari ad almeno il 10% dell'importo del debito residuo del finanziamento oggetto di rinegoziazione. Inoltre, sono ammissibili alla garanzia statale del Fondo di garanzia PMI, i nuovi finanziamenti di durata pari 18 mesi fino a 3 mila euro erogati da banche e intermediari a persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni.

⁵ Le misure adottate prevedono *in primis* la concessione di garanzie da parte dello Stato, attraverso la società SACE, in favore di banche che effettuino finanziamenti alle imprese. In particolare, la garanzia coprirà tra il 70% e il 90% dell'importo finanziato, a seconda delle dimensioni dell'impresa, ed è subordinata a una serie di condizioni tra le quali l'impossibilità di distribuzione dei dividendi da parte dell'impresa beneficiaria per i successivi dodici mesi e la necessaria destinazione del finanziamento per sostenere spese ad attività produttive localizzate in Italia.

Prestiti alle imprese* nelle province della Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

I trim 2019 I trim 2020 (valori assoluti in migliaia di euro)

	Valori assoluti		Incidenze % sul totale regionale		Variazioni %
	2019	2020	2019	2020	2019-2020
Cosenza	1.874.809	1.809.572	36,9	36,7	-3,5
Catanzaro	1.357.266	1.297.927	26,7	26,3	-4,4
Reggio Calabria	1.007.107	1.044.951	19,8	21,2	3,8
Crotone	477.581	398.663	9,4	8,1	-16,5
Vibo Valentia	368.058	379.964	7,2	7,7	3,2
CALABRIA	5.084.820	4.931.076	100,0	100,0	-3,0
Mezzogiorno	90.852.208	87.317.814			-3,9
ITALIA	676.802.825	660.700.897			-2,4

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Tralasciando le anticipazioni per il 2020, il quadro consuntivo dell'anno ormai trascorso, registra un aumento dei finanziamenti a favore delle imprese della provincia e un miglioramento della qualità del credito, nonostante la continua riduzione del numero degli sportelli bancari attivi sul territorio (-14,5% rispetto al 2014). A livello regionale, la razionalizzazione del sistema bancario ha avuto un impatto meno accentuato rispetto a quello registratosi a livello di macroarea e nazionale: in Calabria, infatti, nel corso degli ultimi cinque anni sono stati "chiusi" il 17% degli sportelli, contro il 18,2% del Mezzogiorno e il 20,9% dell'Italia.

Sportelli bancari nelle province della Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2014 e 2019 (valori assoluti e incidenze e variazioni percentuali)

	Valori assoluti		Incidenze % sul totale regionale		Variazioni %
	2014	2019	2014	2019	2014-2019
Cosenza	186	149	40,0	38,6	-19,9
Catanzaro	98	84	21,1	21,8	-14,3
Reggio Calabria	110	94	23,7	24,4	-14,5
Crotone	34	31	7,3	8,0	-8,8
Vibo Valentia	37	28	8,0	7,3	-24,3
CALABRIA	465	386	100,0	100,0	-17,0
Mezzogiorno	6.497	5.314	-	-	-18,2
ITALIA	30.740	24.311	-	-	-20,9

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

I finanziamenti cumulativamente concessi alle imprese nel 2019 ammontano a poco più di 1 miliardo di euro (+0,6% rispetto al 2018); gli stessi rappresentano il 20,8% dell'ammontare regionale ed appena lo 0,16% di quello nazionale.

Prestiti alle imprese* nelle province della Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia*Anni 2014-2019 (valori assoluti in migliaia di euro)*

	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Cosenza	2.293.879	2.109.374	1.990.758	1.912.707	1.881.844	1.795.901
Catanzaro	1.716.860	1.584.719	1.475.737	1.371.719	1.359.741	1.278.099
Reggio Calabria	1.169.892	1.104.113	1.035.252	1.017.749	1.003.269	1.009.704
Crotone	662.481	587.229	552.662	540.747	483.265	401.286
Vibo Valentia	441.502	392.796	366.623	360.802	367.587	372.964
CALABRIA	6.284.614	5.778.231	5.421.032	5.203.725	5.095.707	4.857.954
<i>Mezzogiorno</i>	<i>104.854.961</i>	<i>100.939.131</i>	<i>96.482.606</i>	<i>92.495.078</i>	<i>90.680.216</i>	<i>86.849.666</i>
ITALIA	749.400.095	721.653.933	701.111.860	678.197.922	676.901.495	643.502.414

esclusi PCT e sofferenzeFonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia*

Gli impieghi diminuiscono in tutte le province calabresi, con la sola eccezione della provincia di Vibo Valentia (373milioni di erogato, +1,5%) e, come detto, di Reggio Calabria. Trend negativi si rilevano a livello regionale (-4,7%), ma anche a livello di macroarea (-4,2%) e con riferimento all'intero territorio nazionale (-4,9%). Nel complesso, la dinamica relativa alla Città metropolitana di Reggio Calabria sembra ormai strutturalmente migliore di quella media regionale, con un trend sempre meno critico, eccezion fatta per l'anno 2016, quando le due performance, provinciale e regionale, proseguirono appaiate ad un -6,2%.

Dinamica dei prestiti alle imprese* nelle province della Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia*Anni 2014-2019 (variazioni percentuali)*

	2013-2014	2014-2015	2015-2016	2016-2017	2017-2018	2018-2019
Cosenza	-9,3	-8,0	-5,6	-3,9	-1,6	-4,6
Catanzaro	-15,7	-7,7	-6,9	-7,0	-0,9	-6,0
Reggio Calabria	-5,8	-5,6	-6,2	-1,7	-1,4	0,6
Crotone	2,1	-11,4	-5,9	-2,2	-10,6	-17,0
Vibo Valentia	-8,9	-11,0	-6,7	-1,6	1,9	1,5
CALABRIA	-9,5	-8,1	-6,2	-4,0	-2,1	-4,7
<i>Mezzogiorno</i>	<i>-4,8</i>	<i>-3,7</i>	<i>-4,4</i>	<i>-4,1</i>	<i>-2,0</i>	<i>-4,2</i>
ITALIA	-4,4	-3,7	-2,8	-3,3	-0,2	-4,9

esclusi PCT e sofferenzeFonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia*

Prestiti alle imprese nei principali settori nelle province della Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2019 (valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali)

	Valori assoluti (migliaia di euro)			Variazioni % medie annue 2018-2019			Variazioni % medie annue 2014-2019		
	Industria	Costruzioni	Servizi	Industria	Costruzioni	Servizi	Industria	Costruzioni	Servizi
Cosenza	271.489	245.052	1.023.925	-7,4	-13,3	-2,6	-24,8	-52,6	-11,2
Catanzaro	334.143	118.449	760.086	-7,7	-11,8	-5,4	-37,2	-69,2	2,6
Reggio Calabria	134.391	92.999	709.192	-11,8	-10,0	4,0	-38,8	-42,5	-2,3
Crotone	93.103	43.384	212.389	-37,9	-10,7	-8,9	-58,1	-57,1	-22,9
Vibo Valentia	81.812	22.933	238.782	2,6	-28,5	5,4	-21,0	-61,1	-3,7
CALABRIA	914.939	522.816	2.944.375	-11,8	-13,0	-1,8	-36,4	-57,3	-6,3
Mezzogiorno	21.298.978	9.414.879	49.860.291	-3,2	-13,1	-3,6	-14,0	-46,6	-11,1
ITALIA	203.363.235	63.044.304	339.872.019	-2,5	-11,8	-5,3	-6,6	-45,6	-9,8

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Le imprese di servizi, destinatarie della maggior parte degli impieghi, sono quelle che hanno sofferto meno la morsa del credito: i finanziamenti loro destinati sono aumentati del +4,0% rispetto al 2018 (-2,3% rispetto al 2014). Di contro, rispetto al 2018, gli impieghi destinati alle industrie sono diminuiti del -11,8% e quelli a favore delle imprese edili del -10,0%.

Sofferenze alle imprese* nelle province della Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2014-2019 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali)

Valori assoluti (migliaia di euro)						
	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Cosenza	705	814	903	684	421	344
Catanzaro	359	420	487	334	241	202
Reggio Calabria	576	630	655	399	302	220
Crotone	238	258	276	200	149	118
Vibo Valentia	150	168	175	120	77	59
Calabria	2.028	2.290	2.496	1.737	1.190	945
Mezzogiorno	29.077	32.980	33.631	23.552	16.890	12.985
ITALIA	136.323	151.423	154.034	109.960	75.835	54.987
Variazioni percentuali medie annue						
	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18	2018-19
Cosenza	-0,4	15,5	10,9	-24,3	-38,5	-18,3
Catanzaro	16,9	17,0	16,0	-31,4	-27,8	-16,2
Reggio Calabria	11,8	9,4	4,0	-39,1	-24,3	-27,2
Crotone	8,7	8,4	7,0	-27,5	-25,5	-20,8
Vibo Valentia	10,3	12,0	4,2	-31,4	-35,8	-23,4
CALABRIA	7,6	12,9	9,0	-30,4	-31,5	-20,6
Mezzogiorno	13,9	13,4	2,0	-30,0	-28,3	-23,1
ITALIA	16,0	11,1	1,7	-28,6	-31,0	-27,5

*al netto della sezione Ateco U

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'offerta di credito ancora poco vivace che si registra in provincia si associa tuttavia ad un livello complessivo di qualità dei finanziamenti concessi che potremmo definire soddisfacente. A segnalarlo è sia il flusso di nuove sofferenze registrate nel 2019, sia il peso da queste ultime rivestito in relazione al complesso dei finanziamenti erogati.

Gli affidamenti in sofferenza, pari a 220 milioni di euro, diminuiscono del -27,2% rispetto al 2018. Di fatto, il valore complessivo delle sofferenze registrate nel territorio reggino rappresenta il 23,8% delle sofferenze della regione (945 milioni di euro, -20,6 rispetto al 2018) e lo 0,4% di quelle nazionali (54,9 miliardi di euro, -27,5%).

Il miglioramento è ascrivibile a tutti i settori produttivi: l'ammontare delle posizioni creditizie in sofferenza ha subito una riduzione nel settore dei servizi (-31,7% rispetto al 2018 e -65,3% rispetto al 2014); nelle attività industriali (rispettivamente -36,7% e -69%) e in quelle edili (-15,2% e -54,8%).

Sofferenze alle imprese nei principali settori nelle province della Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2019 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali)

	Valori assoluti (migliaia di euro)			Variazioni % medie annue 2018-2019			Variazioni % medie annue 2014-2019		
	Industria	Costruzioni	Servizi	Industria	Costruzioni	Servizi	Industria	Costruzioni	Servizi
Cosenza	43	67	143	-25,9	-13,0	-19,7	-57,4	-54,7	-47,6
Catanzaro	24	33	90	-20,0	-19,5	-10,9	-60,7	-47,6	-21,1
Reggio Calabria	31	28	86	-36,7	-15,2	-31,7	-69,0	-54,8	-65,3
Crotone	23	14	51	-14,8	-6,7	-23,9	-69,3	-50,0	-23,9
Vibo Valentia	11	17	17	0,0	-5,6	-32,0	-31,3	-52,8	-72,1
CALABRIA	132	159	387	-25,0	-14,1	-22,3	-62,6	-52,8	-49,3
<i>Mezzogiorno</i>	<i>2.170</i>	<i>2.688</i>	<i>5.582</i>	<i>-28,7</i>	<i>-21,1</i>	<i>-20,0</i>	<i>-67,9</i>	<i>-53,8</i>	<i>-48,0</i>
ITALIA	10.271	14.253	23.224	-31,6	-26,9	-26,1	-69,1	-58,8	-55,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'indice sintetico di rischiosità, ossia il rapporto tra l'ammontare degli impieghi in sofferenza e il totale dei prestiti concessi dalle banche, risulta comunque pari al 21,8%, più elevato rispetto al dato regionale (19,5%) e nazionale (8,5%). Ciò vuol dire che poco più di un quinto dei prestiti concessi a favore delle imprese reggine va in sofferenza. Si tratta del tasso più basso dal 2014 e ben lontano dal valore del 2016 (indice pari al 63,3%). L'indice è diminuito di 8,3 p.p. rispetto al 2018, poiché all'aumento, seppur lieve, dei finanziamenti concessi ha corrisposto una riduzione delle sofferenze e, quindi, una minore incidenza delle sofferenze stesse sugli impieghi.

Sofferenze su prestiti alle imprese nelle province della Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2014-2019 (valori percentuali)

	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Cosenza	30,7	38,6	45,4	35,8	22,4	19,2
Catanzaro	20,9	26,5	33,0	24,3	17,7	15,8
Reggio Calabria	49,2	57,1	63,3	39,2	30,1	21,8
Crotone	35,9	43,9	49,9	37,0	30,8	29,4
Vibo Valentia	34,0	42,8	47,7	33,3	20,9	15,8
CALABRIA	32,3	39,6	46,0	33,4	23,4	19,5
Mezzogiorno	27,7	32,7	34,9	25,5	18,6	15,0
ITALIA	18,2	21,0	22,0	16,2	11,2	8,5

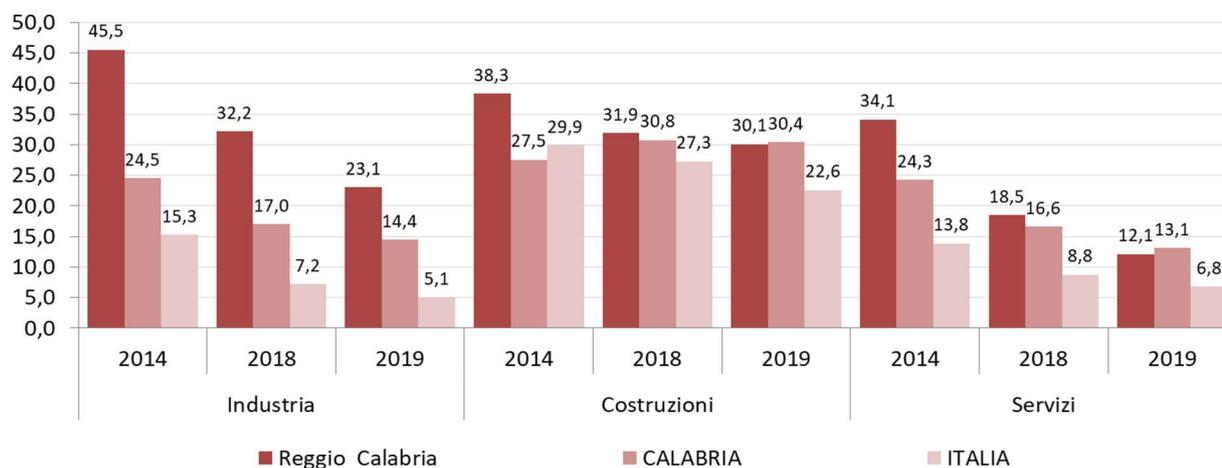
*al netto della sezione Ateco U

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Disaggregando l'indice delle sofferenze per settori di attività della clientela imprenditoriale, è possibile notare come l'indice assuma, in riferimento al comparto industriale, un valore pari al 23,1%, più elevato rispetto a quello calabrese (14,4%) e nazionale (5,1%). Andamento analogo si riscontra anche per le attività di servizi mentre, nelle costruzioni, il rapporto sofferenze su impieghi appare ancora eccessivo (30,1%), ma in linea con il dato regionale.

Sofferenze su prestiti alle imprese per settori nella Città metropolitana di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anni 2014, 2018 e 2019 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

In contraddizione rispetto al miglioramento della qualità del credito, nel I trimestre 2019 il tasso medio di finanziamento effettivo per rischi a revoca risulta pari all'8,6%, in linea con il dato medio regionale (8,5%) ma ben oltre il tasso medio nazionale (5,5%). Il costo di una linea di credito è pertanto più elevato nei territori della Città metropolitana di Reggio Calabria e in generale in Calabria rispetto a quanto non lo sia a livello di nazionale.

Tassi di interesse a revoca* nelle province della Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia*Anni 2014-I trimestre 2019 (valori percentuali)*

	2014	2015	2016	2017	2018	I trimestre 2019
Cosenza	9,2	9,2	9,0	8,3	7,9	8,1
Catanzaro	10,0	10,1	9,2	8,6	8,4	8,9
Reggio Calabria	10,0	10,0	8,7	8,7	8,4	8,6
Crotone	10,1	9,0	8,1	7,7	8,8	8,8
Vibo Valentia	9,7	10,5	10,4	9,9	9,5	9,8
Calabria	9,7	9,7	8,9	8,5	8,3	8,5
Sud	9,3	9,0	8,1	7,5	7,1	7,4
ITALIA	7,5	7,0	6,1	5,7	5,3	5,5

* Con l'entrata in vigore della Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito", Banca d'Italia ha modificato le tavole riguardanti i tassi di interesse attivi, così come finora presi in considerazione; gli ultimi dati a disposizione per le imprese riguardano il primo trimestre 2019.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Nel corso del I trimestre 2019 si nota un aumento del costo medio dell'indebitamento a tutti i livelli territoriali, seppur di pochi decimi di punto; nello specifico i tassi di interesse sono aumentati di due decimi di punto rispetto al 2018 nell'area metropolitana di Reggio, passando dall'8,4 all'8,6%. Analogo andamento si è registrato su tutto il territorio regionale (da 8,3% a 8,5%) e nel complesso delle regioni italiane (da 5,3% a 5,5%).

5. L'internazionalizzazione commerciale

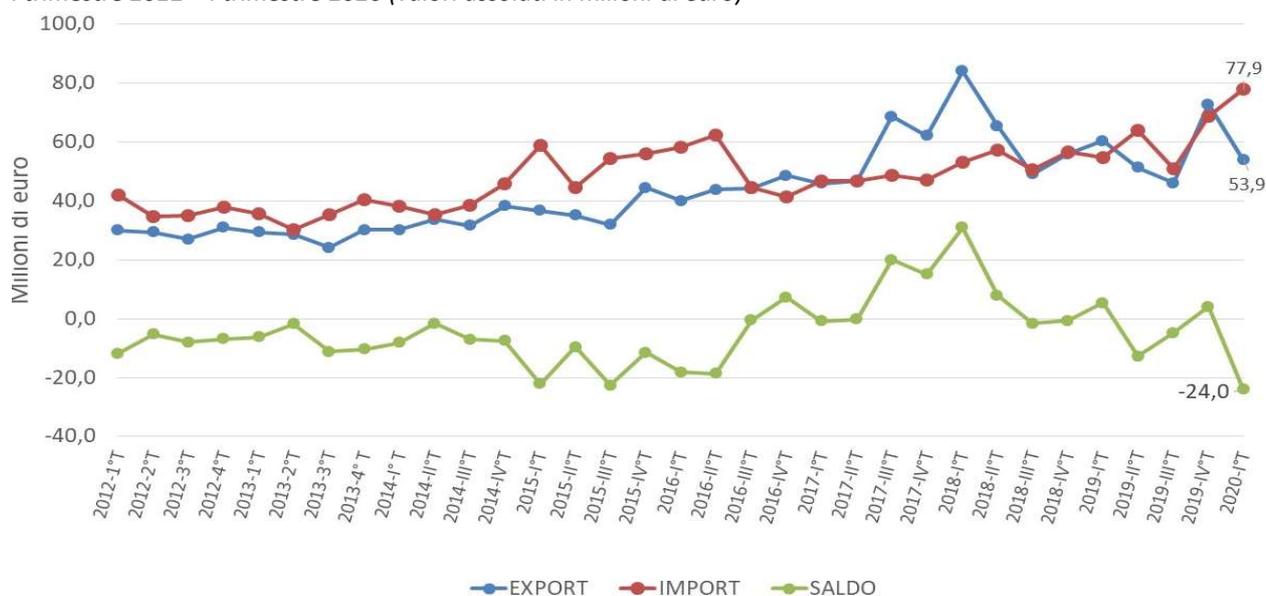
Ancor più che negli altri ambiti, anche il commercio estero ha subito gli effetti della crisi sanitaria, soprattutto in relazione al generale rallentamento del ciclo economico in molti paesi. Le economie dei maggiori protagonisti del commercio mondiale (Cina e Stati Uniti *in primis*, ma anche Unione Europea) stanno rallentando e, con esse, i flussi di scambio a livello globale. Ad aprile, la World Trade Organization (WTO) ha ipotizzato che gli scambi commerciali scenderanno tra il 13% e il 32% nel 2020, a fronte di un Pil che si contrarrà tra il 2,5 e l'8,8%; la dinamica stimata della domanda per scambi internazionali di merci, così, sarà peggiore di quello della crisi del 2008-2009.

In questo contesto particolarmente critico, la scarsa apertura al commercio internazionale della Città metropolitana di Reggio Calabria dovrebbe limitare gli effetti negativi congiunturali, fermo restando l'impossibilità di sfruttare la ripresa delle importazioni globali come elemento di sostegno alla fase di rilancio dell'economia locale.

Durante il primo trimestre dell'anno corrente, già sembrano chiari gli effetti del rallentamento generalizzato dell'economica globale. Il valore dei beni esportati dalla Città metropolitana di Reggio Calabria, pari a 53,9 milioni di euro, ha registrato un calo del -26,0% rispetto al IV trimestre 2019 e del -10,7% rispetto al I trimestre dell'anno precedente. Le importazioni, invece, crescono ulteriormente (del +13,4% rispetto al IV trimestre 2019 e del +41,9% rispetto al I trimestre dell'anno precedente), fino a raggiungere un valore pari 77,9 milioni di euro. Pertanto, il saldo di bilancia commerciale torna nuovamente su un terreno negativo (-24,0 milioni di euro).

Andamento trimestrale dell'interscambio commerciale della Città metropolitana di Reggio Calabria

I trimestre 2012 – I trimestre 2020 (valori assoluti in milioni di euro)

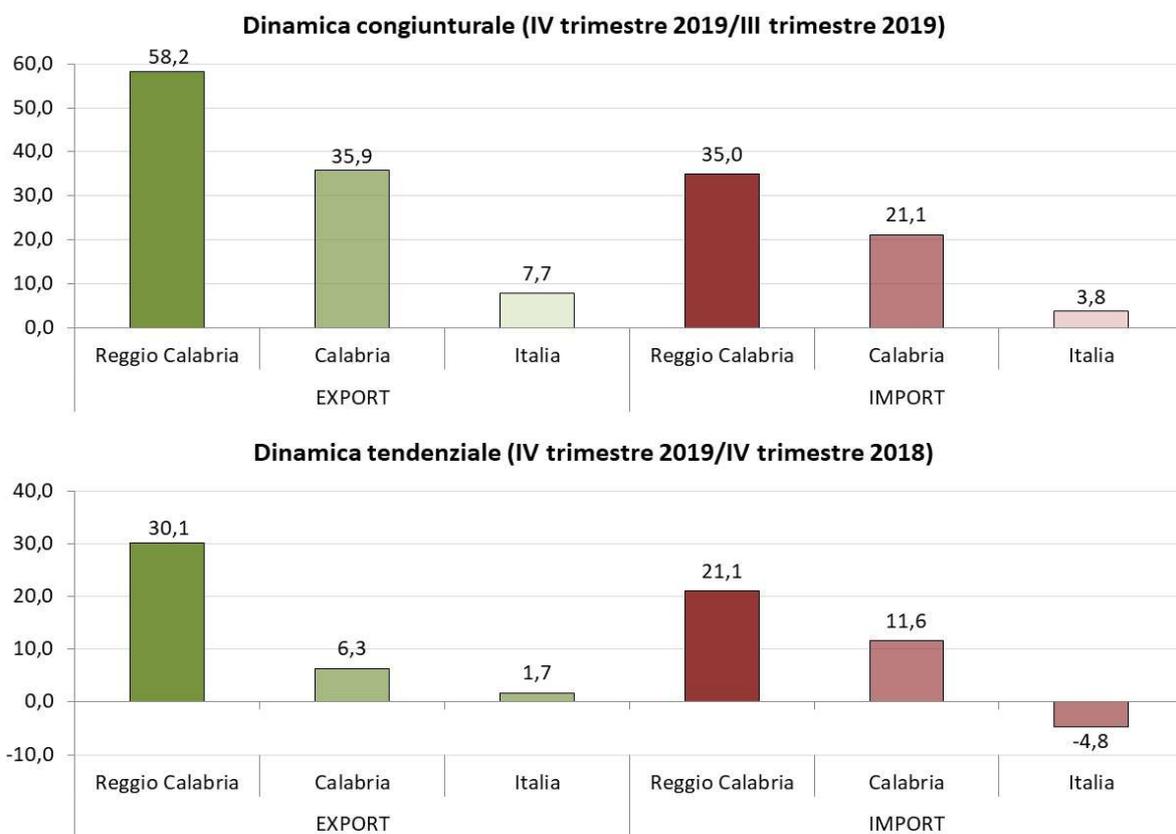


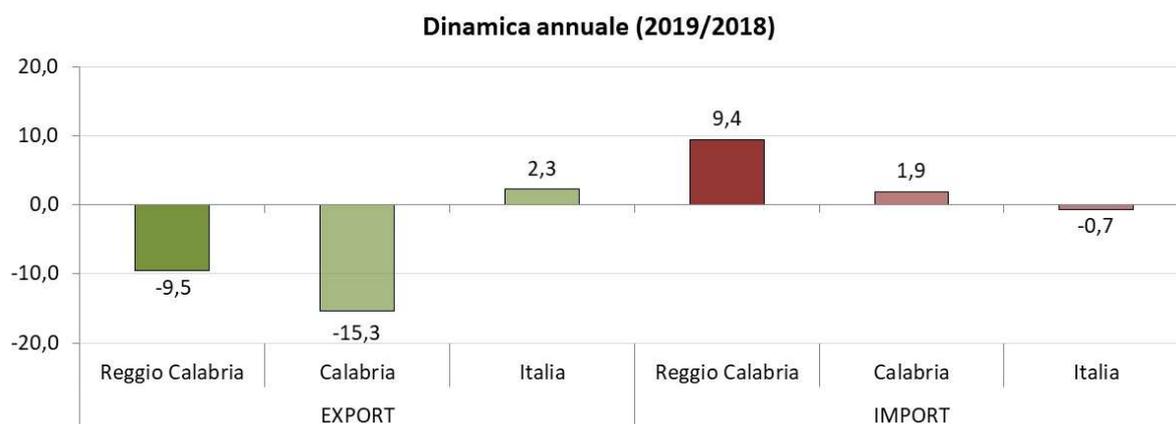
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tralasciando le prime indicazioni Istat sull'interscambio commerciale del 2020, è necessario delineare un quadro dettagliato di come si è concluso il 2019. In tal senso, sembrava evidenziarsi qualche segnale di miglioramento, in linea con gli anni precedenti. Al quarto trimestre, infatti, il complesso delle vendite oltre confine delle imprese reggine raggiunge 72,9 milioni di euro (il 52,2% dell'export dalla Calabria, ma solo lo 0,1% del valore nazionale). Le importazioni che ammontano a 68,7 milioni di euro, rappresentano il 36,0% del valore delle importazioni della Calabria e lo 0,1% di quelle nazionali. Il saldo di bilancia commerciale è positivo (pari a 4,2 milioni di euro).

Evoluzione dell'interscambio commerciale della Città metropolitana di Reggio Calabria

IV trimestre 2019 (variazioni percentuali congiunturali, tendenziali e cumulate)





Fonte: elaborazioni su dati Istat

La dinamica del primo trimestre, peraltro, contrasta un risultato più che soddisfacente che ha caratterizzato l'ultimo quarto d'anno, quando le vendite oltreconfine registrarono un +58,2% rispetto al trimestre precedente e un +30,1% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Nonostante l'andamento particolarmente positivo dell'ultimo trimestre, tuttavia, il 2019 si è chiuso su terreno negativo per la Città metropolitana di Reggio Calabria. Le esportazioni annue, infatti, hanno raggiunto un valore di 230,7 milioni di euro, ovvero il -9,5% in meno rispetto all'anno precedente (254,8 milioni di euro). Nello stesso periodo, anche l'ammontare regionale ha registrato una riduzione (-15,3%), in controtendenza con la crescita espressa a livello nazionale (+2,3%).

Contrariamente, il flusso di merci in entrata si è attestato a 238,6 milioni di euro, con un aumento del +9,4%, più elevato di quello registratosi a livello regionale (+1,9%) e, anche in questo caso, in controtendenza rispetto al dato medio nazionale (-0,7%).

Le vendite oltreconfine della Città metropolitana di Reggio Calabria sono per lo più associate alla chimica (96,1 milioni di euro) e alla trasformazione manifatturiera di beni alimentari (68,0 milioni). Al 2019, infatti, queste due voci, da sole, assorbono oltre il 70% della domanda estera di beni reggini.

Ripartizione delle esportazioni per settori di attività economica nella Città metropolitana di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anno 2019 (valori assoluti in milioni di euro)

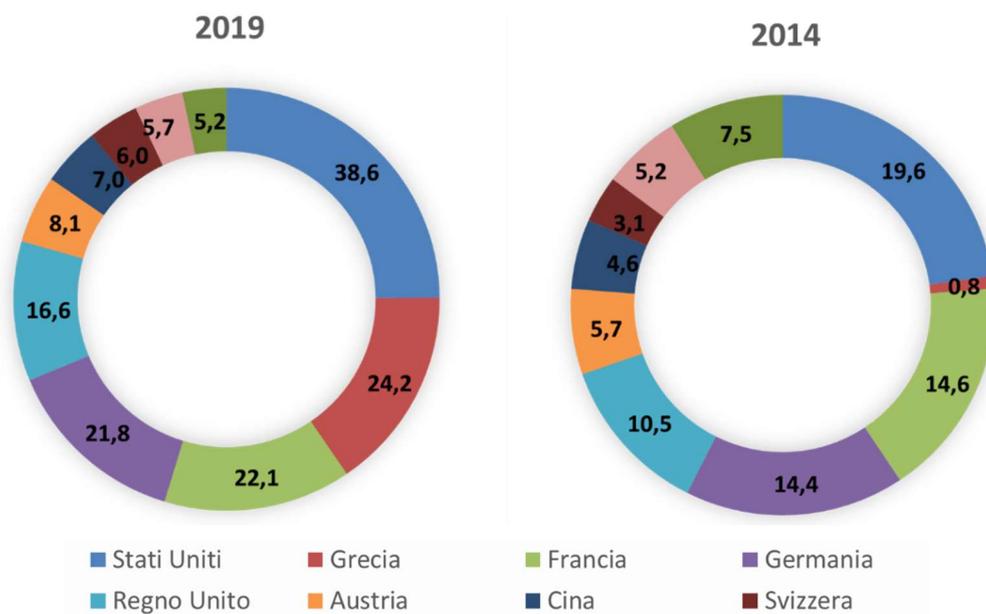
	Valori assoluti			Composizioni percentuali		
	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria	Calabria	Italia
Agricoltura	19,4	49,5	6.769,24	8,4	10,5	1,4
Attività estrattive	0,0	0,1	942,76	0,0	0,0	0,2
Alimentari, bevande e tabacco	68,0	144,4	37.810,33	29,5	30,7	7,9
Tessile, abbigliamento, pelli e calzature	1,0	3,7	56.483,64	0,4	0,8	11,9
Legno, carta e stampa	2,1	3,3	8.713,88	0,9	0,7	1,8
Prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,1	13.103,41	0,0	0,0	2,8
Chimica	96,1	99,0	30.551,28	41,7	21,1	6,4
Farmaceutica	0,0	1,0	32.570,33	0,0	0,2	6,8
Gomma, plastica e lav. minerali non metalliferi	1,2	13,2	27.106,33	0,5	2,8	5,7
Metallurgia e prodotti in metallo	2,1	34,3	50.937,41	0,9	7,3	10,7
Computer ed elettronica	0,6	3,4	15.446,83	0,3	0,7	3,2
Apparecchi elettrici	0,1	2,5	23.600,06	0,1	0,5	5,0
Meccanica	1,5	22,1	82.091,64	0,6	4,7	17,3
Mezzi di trasporto	30,3	45,0	49.745,03	13,1	9,6	10,5
Altre attività manifatturiere	1,0	4,7	27.276,90	0,4	1,0	5,7
Altri settori	7,2	43,6	12.699,28	3,1	9,3	2,7
TOTALE	230,7	470,0	475.848,36	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

A seguire, quanto a significatività del valore delle esportazioni, si registra la presenza dei mezzi di trasporto (30,3 milioni di euro) e dell'agricoltura (19,4 milioni). In questi comparti si registrano tassi di incidenza di gran lunga superiori al dato Italia; per esempio, l'incidenza della chimica reggina supera il 41,7% a fronte di un 6,4% medio nazionale; stesso discorso vale per la trasformazione alimentare (29,5% contro l'7,9%). Di contro, poco rappresentativi sono quei comparti traino dell'export italiano, come il tessile, la metallurgia e la meccanica.

Nel complesso, l'interscambio delle imprese reggine appare ancora troppo esiguo per poter pensare ad un possibile rilancio post-covid proveniente dalla domanda internazionale. Eppure, la scarsa dinamicità strutturale che caratterizza il territorio nazionale dovrebbe lasciar ampio spazio alle agende politiche locali sull'importanza degli investimenti volti a finalizzare un aumento del numero di imprese esportatrici e un consolidamento di quelle che già attualmente esportano.

**Ripartizione dei flussi commerciali della Città metropolitana di Reggio Calabria per Paese di destinazione
2014 e 2019 (valori assoluti in milioni di euro)**



Fonte: elaborazioni CCIAA di Reggio Calabria su dati Istat

Nel 2019, il principale paese di sbocco sono gli Stati Uniti, cui vengono indirizzati beni e servizi per un valore pari a 38,6 milioni di euro (il 16,7% del valore complessivamente esportato). A seguire troviamo le quote export relative al mercato greco (24,2 milioni di euro, il 10,5%), francese (22,1 milioni di euro, +9,6%) e tedesco (21,8 milioni di euro, +9,5%). Rilevanti anche le quote export indirizzate verso il Regno Unito (16,6 milioni di euro; 10,5 milioni nel 2014), l’Austria (8,1 milioni; 5,7 milioni nel 2014) e la Cina (7,0 milioni; 4,6 milioni nel 2014). Flussi più contenuti sono associabili alla Svizzera (6,0 milioni), ai Paesi Bassi (5,7 milioni) e all’Algeria (5,2 milioni di euro).

6. L'evoluzione dei flussi turistici

Uno degli effetti economici più immediati della crisi associata al COVID-19 è stato il blocco dei flussi turistici. Secondo quanto riportato nell'ultimo *Cerved Industry Forecast*, nel biennio 2020-21, le imprese operanti nella filiera "travel & tourism" potrebbero subire perdite dei ricavi dai 29 ai 64 miliardi di euro, con contrazioni significative in alcuni settori come quello alberghiero, delle agenzie di viaggio, della ristorazione e dell'autonoleggio. Nello stesso studio si sottolinea come in uno scenario base in cui si prevede un rientro dall'emergenza relativamente rapido, nella filiera turismo e trasporti di registrerebbe un calo del fatturato che si aggira intorno al 20% nel 2020 e al 22% nel 2021; ciò si traduce in perdite pari a 29 miliardi di euro (22 miliardi nel 2020 e 7 miliardi nel 2021) rispetto ad uno scenario senza shock.

Per risollevere le sorti del settore turistico sono state validate dal governo alcune misure contenute nel DL rilancio. Si tratta in particolar modo della Tax credit vacanze⁶, dell'esenzione al pagamento della prima rata dell'IMU per immobili adibiti a stabilimenti balneari e per alberghi e affini e dell'esonero al pagamento della tassa e del canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche da parte degli esercizi pubblici.

La ripresa della domanda turistica e delle attività ad essa connessa (ristorazione, trasporti e, in misura più contenuta, commercio) è fondamentale in determinate aree del nostro paese e anche in Calabria, dove il "peso" del turismo sull'economia sta crescendo sempre più e sta diventando sempre più "internazionale".

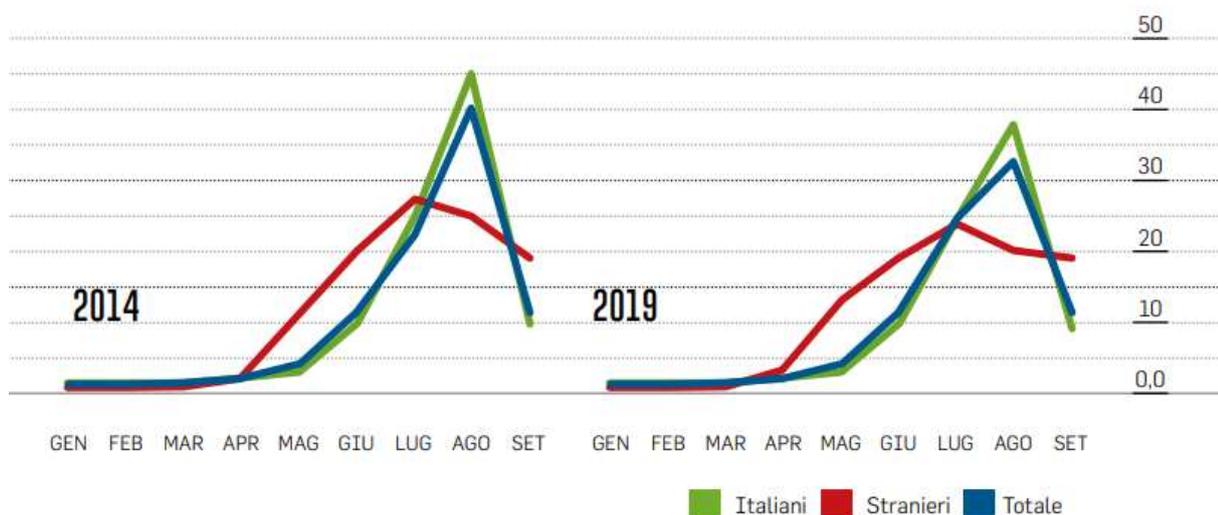
La rilevazione "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi" dell'Osservatorio Turistico della Regione Calabria, infatti, mette in evidenza come il turismo regionale sia caratterizzato da una doppia tendenza: da un lato l'aumento e la destagionalizzazione dei flussi turistici ottenuta grazie ad un'offerta maggiormente diversificata e integrata e all'opportunità di effettuare delle visite anche in periodi e in luoghi precedentemente ignorati dal movimento turistico; dall'altro la propensione ad aumentare la componente internazionale. Due, dunque, le parole chiave per le scelte strategiche legate al turismo: destagionalizzazione e internazionalizzazione dei flussi.

Per quanto riguarda il primo aspetto, quello della destagionalizzazione, è possibile notare come nel 2014 il 45% delle presenze era concentrato nel solo mese di agosto, contro il 40% del 2019.

⁶ per i servizi offerti in ambito nazionale dalle imprese turistico-ricettive e dai Bed & breakfast, per il 2020, viene previsto un credito, utilizzabile dal 1° luglio al 31 dicembre, in favore dei nuclei familiari con un reddito ISEE non superiore a 50 mila euro. Il credito è pari a 500 euro per ogni nucleo familiare, 300 euro per i nuclei familiari composti da due persone e a 150 euro per quelli composti da una sola persona, ed è fruibile nella misura del 80% in forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dai fornitori presso i quali la spesa è stata sostenuta, e per il 20% in forma di detrazione di imposta in sede di dichiarazione dei redditi da parte dell'avente diritto. Lo sconto è rimborsato al fornitore dei servizi sotto forma di credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione, con facoltà di cessione ai propri fornitori di beni e servizi ovvero ad altri soggetti, nonché a istituti di credito o intermediari finanziari.

Distribuzione temporale dei flussi turistici in Calabria

Anni 2014 e 2019 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Turistico della Regione Calabria

Nei primi nove mesi del 2019 (ultimi dati disponibili) vi sono stati 1.646.671 arrivi e 8.820.489 presenze in Calabria. Si tratta soprattutto di turisti italiani (nell'81,4 e nel 77,9% dei casi).

Rispetto allo stesso periodo del 2018, l'incremento medio delle presenze è stato del +2,6%; la componente italiana è cresciuta del +2,2% mentre quella straniera del +4,2%. Più modesta la crescita degli arrivi (+1,8% legata alla sola componente italiana), a comprova di un allungamento del periodo di soggiorno. Rispetto al periodo gennaio-settembre 2014, vi è stato un aumento sia del numero di arrivi di stranieri (+40,0%), che delle loro presenze (+ 31,8%).

Aumentano anche i turisti italiani, rispetto ai quali si registra un aumento degli arrivi del +30,4% e delle presenze del +19%. Complessivamente il flusso di turisti aumenta del 32% in termini di arrivi, mentre i pernottamenti aumentano del 21,6%.

Arrivi e presenze di italiani e stranieri in Calabria

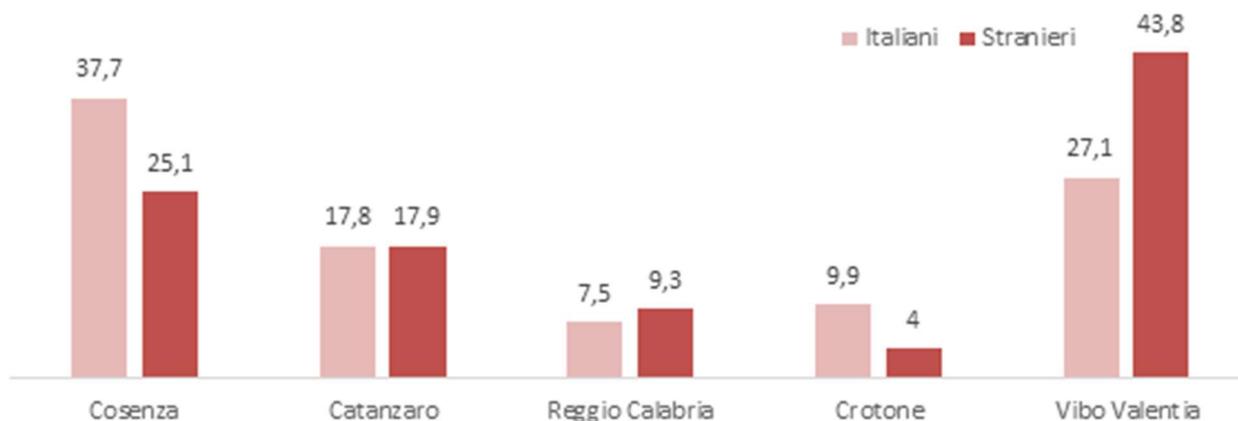
Gennaio-settembre 2014 -2018 -2019 (valori assoluti e variazioni)

	Valori assoluti						Variazioni %			
	2014		2018		2019		2019/2014		2019/2018	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	1.027.808	5.773.418	1.310.849	6.725.468	1.340.715	6.872.648	30,4	19,0	2,3	2,2
Stranieri	218.570	1.477.576	306.063	1.870.011	305.956	1.947.841	40,0	31,8	0,0	4,2
CALABRIA	1.246.378	7.250.994	1.616.912	8.595.479	1.646.671	8.820.489	32,1	21,6	1,8	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Turistico della Regione Calabria

Distribuzione % delle presenze di italiani e stranieri nelle province calabresi

Gennaio-settembre 2019 (incidenze percentuali sul totale regionale)



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Turistico della Regione Calabria

Solo il 7,5% delle presenze regionali riguardano i territori della Città metropolitana di Reggio Calabria, in cui si concentrano il 7,5% delle presenze italiane e il 9,3% di quelle straniere.

Nel 2019, la quota maggiore di presenze straniere sul territorio calabrese spetta ai cittadini tedeschi (6,1% delle presenze complessive). A seguire vi è la quota di francesi (1,6%) e russi (1,5%).